



Trimestrale dell'Istituto Gramsci Marche

N.12

Fare storia nelle Marche

Le ricerche di storia contemporanea in ambito locale

a cura di
Rodolfo Dini

ISTITUTO
GRAMSCI
MARCHÉ



Trimestrale dell'Istituto Gramsci Marche

Direttore: Rodolfo Dini

Redazione: Valerio Calzolaio, Patrizia Caporossi,
Carlo Carboni, Patrizia David, Gabriele Ghiandoni,
Massimo Paci, Massimo Papini, Bruna Stefanini

Direttore responsabile: Ferdinando Cavatassi

Redazione e amministrazione: via Cialdini, 41
60122 Ancona tel.071/2073661

Progetto grafico: Andrea Gentili Studio Asa - Fermo,

Stampa : Litografica COM - Capodarco di Fermo (AP)

Un numero £ 10.000

Abbonamento annuo £ 30.000

Abbonamento sostenitore £ 100.000

I versamenti possono essere effettuati su c/c postale n. 14077606
intestato a Istituto Gramsci Marche

Periodico registrato al Tribunale di Ancona
n. 1 - 21/1/1992

Finito di stampare nel mese di novembre 1995

Sommario

- 5 d. r., *Presentazione*
- 11 Massimo Papini, *La storia politica nelle Marche. Rassegna critica della bibliografia più recente*
- 23 Maria Grazia Camilletti, *Appunti per una lettura ragionata delle recenti pubblicazioni marchigiane di storia sociale*
- 35 Paola Magnarelli, *Note e riflessioni sulla contemporaneistica locale*
- 47 DOCUMENTAZIONE
Biblioteca & Archivio
I quaderni pubblicati
I quaderni in programma
I progetti 1996

Presentazione

Questo agile quaderno contiene i principali interventi pronunciati al seminario *Fare storia nelle Marche*¹, con cui ci si proponeva di avviare un confronto tra le varie esperienze nel campo della ricerca di storia contemporanea in ambito locale al fine di trarre un primo bilancio e indicazioni di prospettiva.

La decisione di dar corso alla pubblicazione vuole innanzitutto ribadire la scelta del nostro Istituto di proseguire nell'impegno teso a sostenere e promuovere un "movimento" – a volte ben pubblicizzato, altre sommerso – di ricerche storiche locali che contribuiscono a ricostruire il volto e l'identità della nostra Regione.

Come ricorda Maria Grazia Camilletti, nelle sua disamina delle recenti pubblicazioni marchigiane di "storia sociale", il "Gramsci Marche" ha già svolto un "ruolo rilevante" attraverso la pubblicazione in questa stessa collana di lavori per molti versi rivelatori dell'affermarsi di nuove sensibilità che hanno ampliato gli orizzonti dell'indagine storiografica. Si è così contribuito a valorizzare le competenze di ricercatrici e di ricercatori che, fuori da ogni accademismo, hanno privilegiato - se così si può sintetizzare - la "soggettività" nell'approccio interpretativo.

¹ Il seminario, promosso dall'Istituto dall'Istituto Gramsci Marche e dall'Istituto regionale per la storia del movimento di liberazione nelle Marche, si è svolto ad Ancona il 5 ottobre 1995.

Il “saggio” di Patrizia Caporossi², nato come premessa ad un’indagine, sempre attuale, sul movimento femminile degli anni ’70 nelle Marche, dava conto dell’intenso dibattito culturale ed epistemologico sul ruolo della biografia nella storia, e nella storia delle donne in particolare, passando in rassegna le esperienze più recenti segnate dalla pratica del femminismo. Il successivo quaderno curato da Massimo Papini³ è andato alla riscoperta di “personaggi minori” come chiave per offrire un quadro più ricco, più sfaccettato, meno ideologizzato della storia del principale partito politico del movimento operaio. Quello, infine, promosso da Maria Grazia Camilletti⁴ ha rappresentato un riuscito tentativo di “spostare lo sguardo dallo scenario bellico esterno a quello “interno”, non per negare la ricostruzione fattuale, ma per arrivarci eventualmente attraverso il filtro della percezione soggettiva delle protagoniste ...le donne comuni, quelle che non hanno avuto visibilità di alcun tipo, che non hanno ricoperto ruoli di responsabilità nella vita pubblica...”.

Accanto a questa disponibilità della nostra rivista, è stato portato avanti - come documentato da un supplemento⁵ e dall’aggiornamento dei dati relativi alla biblioteca e all’archivio che figura nell’appendice - un intenso recupero di fonti, orali e scritte, che hanno dimostrato, attraverso l’uso che già ne hanno fatto studiosi e ricercatori, quanto ricca e articolata sia l’immagine che può scaturire di una vasta gamma di vicende “popolari”. Micro eventi che fanno la “grande storia” e in particolare di quelle forze che, come il PCI, ne sono state il motore più potente.

* * *

² Patrizia Caporossi (a cura di), *Biografia e autobiografia nella Storia delle donne*, “I quaderni” n. 3, 1992.

³ Massimo Papini (a cura di), *Biografie di comunisti marchigiani: da Livorno alla clandestinità*, “I quaderni” n. 6, 1993.

⁴ Maria Grazia Camilletti (a cura di), *Le donne raccontano: guerra e vita quotidiana. Ancona 1940-1945*, “I quaderni” n. 9/10, 1994.

⁵ Ferdinando Cavatassi (a cura di), *La memoria, il progetto. Il patrimonio documentario del PCI di Ancona e delle Marche*, “I quaderni” supplemento al n. 1, 1992.

La scelta di impegnare in questa direzione risorse, modeste rispetto alla vastità del compito ma significative per il nostro Istituto, scaturisce dalla convinzione che il “fare storia” assume, oggi, una valenza particolare nella formazione del “senso comune” e dello “spirito pubblico”.

Proprio nel momento in cui la comunicazione fra politica e storiografia sembra essersi fatta più debole e intermittente (per precipue responsabilità della politica, s'intende: per il suo rattrappirsi in una dimensione “quotidiana”), il nesso memoria/presente appare più immediato. Più stringente si è fatta l'esigenza di fare i conti con il passato, come domanda la fase di transizione che stiamo attraversando. Sia per non smarrire i legami con le istanze di fondo (o almeno con quanto di esse è tuttora valido) di un movimento che, come quello operaio, ha attraversato tutta la storia del Novecento e che ha inciso profondamente sul complesso della realtà mondiale; sia per rintracciare le ragioni di errori e sconfitte, così da non bloccare lo sviluppo dell'identità del presente e poter effettivamente e positivamente “andare oltre”.

Non c'è solo il pericolo dell'oblio. Il conflitto è anche fra memorie diverse.

Ciò che è emerso in questi ultimi anni è stato un uso “strumentale” (amplificato dai media) della storia. Proprio da parte di chi ha rimproverato l'ideologizzazione della storiografia, un approccio non oggettivo, basato su visioni “storicistiche” piuttosto che sui documenti, è venuta una ideologizzazione di segno opposto. Che ciò sia avvenuto più o meno consapevolmente ha poca importanza, ciò che conta è che questo “revisionismo” è stato organico ai tentativi di far passare nel paese una svolta tendenzialmente autoritaria, plebiscitaria, antidemocratica.

Sia chiaro, la risposta a una storiografia che punta a colpire il concetto di cittadinanza “allargata” ai diritti economici e sociali affermatosi con l'antifascismo e a ridurre il confronto democratico a logica di potenza, non può arroccarsi in vecchie logiche “difensivistiche”. Una critica puntuale delle rimozioni e delle vere e proprie falsificazioni che hanno accompagnato negli ultimi anni la lettura del recente passato è certamente utile, ma è altrettanto importante prendere sul serio le “provocazioni” di storici come De Felice, Furet, Nolte (ognuno tra l'altro con una sua specificità) e tentare di ricostruire i percorsi non lineari di quella memo-

ria, in un confronto serrato con ciò che di “parzialmente vero” e di “possibile” si cela nelle loro interpretazioni.

Niente di nuovo evidentemente, perché un tale approccio trova già riscontro nella storiografia più avveduta e in lavori marchigiani dei quali viene fatta una ragionata rassegna nelle relazioni. Da questo punto di vista il quaderno si dimostra molto utile per avere un quadro delle aperture metodologiche che proprio sul terreno delle contemporaneistica in ambito locale si sono prodotte negli ultimi anni. Dall’espandersi dei generi della memorialistica e della biografia, alla storia orale e di genere, emergono modalità di ricostruzione dei fatti che allargano lo sguardo alla vita quotidiana, alla popolazione, alle questioni sociali, e i confini stessi della materia mostrandoci un quadro più articolato e problematico di quello condizionato da premesse ideologizzanti.

* * *

È il caso allora, per dare un seguito concreto alle indicazioni emerse nel seminario, di tentare di tematizzare alcune questioni anche allo scopo di creare nuove occasioni di confronto e di approfondimento, coerentemente con quanto si sono proposti gli organizzatori: costituire “un coordinamento che abbia l’ambizione di sollecitare e valorizzare le più diverse esperienze”.

Un tema che ha la potenzialità di coinvolgere una larga “schiera” di protagonisti può riguardare il ruolo stesso della storia in ambito locale, o meglio il rapporto tra questo spazio e “lo spazio circostante che proprio nel nostro secolo tende a farsi, da europeo, addirittura mondiale”. Già nel suo intervento, Paola Magnarelli traccia con efficacia e rigore i confini metodologici che dividono lavori dove sono ben correlati i nessi tra queste dimensioni spaziali, dal rischio dello scadimento localistico e provinciale che consiste nella decontestualizzazione da un lato e dall’altro nel calare pedestremente i risultati della generalizzazione storiografica nazionale in ambito locale.

Si potrebbe allora ritornare sulle “piste da esplorare” e sulla “nutrita serie di opportunità storiografiche offerte dagli esempi di “nazionalizzazione della periferia” di cui parla Paola Magnarelli, attraverso un’occa-

sione di riflessione e di confronto che raccolga anche contributi nazionali e internazionali.

Un altro stimolante itinerario di ricerca, che è aleggiato in varie occasioni e che chiaramente ci interessa più da vicino considerata l'identità del nostro Istituto, potrebbe cercare di esplorare più in profondità le ragioni che hanno portato ad un insediamento "maggioritario" della sinistra nelle Marche. Ci si potrebbe chiedere, ad esempio, perché il PCI che pure aveva investito sin dalla sua origine il meglio di se stesso sugli operai del nord e sui contadini meridionali, abbia ottenuto invece il risultato del suo radicamento nelle regioni centrali dell'abborrito "patto arcaico". E dunque, quale intreccio particolare di condizioni economiche e sociali, di stratificazione urbana e territoriale, di tradizioni culturali e politiche, di rapporti tra centro e periferia, ha consentito l'attecchire di una cultura politica che ha tentato di tenere uniti elementi tipici del riformismo e obiettivi di trasformazione più radicale della società e dello Stato. Si tratta, come sostiene la destra, di un'eredità che pesa negativamente ed è segno di arretratezza - ovvero di un elemento di modernità, di vitalità democratica sia pure da ripensare alla luce delle sfide del presente? Gli interrogativi, evidentemente, potrebbero continuare a lungo e trovare alcune risposte in un lavoro interdisciplinare.

Un contributo in questa direzione verrà certamente dai due ponderosi *quaderni* che contiamo di pubblicare entro l'anno.

Il primo è uno spaccato del lavoro e della lotta dei comunisti visti da un protagonista di primo piano, Raffaele Maderloni, in una città, Ancona, apparentemente dominata dal fascismo ma non così normalizzata da impedire a Maderloni e compagni di mettere in piedi un'organizzazione ben strutturata e capillare. Le sue memorie - scrive Papini nell'introduzione - "hanno un indubbio valore testimoniale e ci aiutano a riscoprire la mentalità e la cultura dei comunisti che fecero la guerra al fascismo e la resistenza".

Nel primi anni del secondo dopoguerra è invece collocato il lavoro di Ferdinando Cavatassi il quale, sul filo dei ricordi e utilizzando da vero esperto una vasta documentazione d'archivio, ha ricostruito la storia dei comunisti piceni in quella fase cruciale. Un periodo in cui si compie il "miracolo" (per nulla scontato) e l'esperienza della clandestinità e della

guerra di liberazione, mette radici, si stabilizza nonostante le cocenti sconfitte, prende il carattere definitivo di un tratto originario dell'Italia moderna.

Ciò che colpisce, in entrambi i casi, è ritrovare tanti protagonisti, uomini e donne che impegnano la loro passione, interagiscono e spendono la propria esistenza per l'affermazione di valori ed interessi di carattere generale: di una concezione alta della politica che è stata la principale risorsa nella costruzione di solide fondamenta democratiche.

La possibilità che la loro opera sia documentata, interpretata, “consegnata alla storia”, dipende in larga misura dal lavoro svolto per conservare, inventariare, ordinare una messe di testimonianze. Per questo è bene ribadire l'impegno volto ad ampliare, potenziare e mettere in “rete” il patrimonio documentario già custodito nel nostro Istituto: un altro argomento che meriterebbe - com'è stato proposto nel seminario - una riflessione più generale relativa ad una politica di recupero delle fonti e di valorizzazione dei luoghi della memoria.

r. d.

La storia politica nelle Marche

Rassegna critica della bibliografia più recente*

Massimo Papini

La prima constatazione che un osservatore solo un po' attento alla produzione storiografica marchigiana, in ambito contemporaneistico, può fare è che in questi ultimi anni gli autori delle ricerche pubblicate non sono quasi mai dei docenti universitari. Basta sfogliare i nomi degli autori della pur non scarsa bibliografia sulla storia politica per dover constatare che si tratta quasi sempre di non professionisti della materia.

I motivi sono diversi e vanno dal tipo di facoltà presenti nella nostra regione, che casomai favoriscono maggiormente ricerche di storia economica e sociale, piuttosto che di storia politica, fino alla constatazione che molti docenti delle università marchigiane provengono da altre regioni e nutrono scarso interesse per la storia locale e per quella della nostra regione in particolare. Sta di fatto che solo la grande passione di singoli ricercatori o l'impegno di associazioni e di istituti "privati" hanno promosso ricerche di storia politica. Ovviamente i risultati non sono stati sempre eccellenti, a volte ha prevalso una certa approssimazione, ma sicuramente si sono posti diversi tasselli in un quadro che aveva (e ha ancora) troppe caselle vuote.

Questa peculiarità marchigiana ha però favorito la formazione di una leva di giovani ricercatori che sono stati capaci, abbastanza rapidamente, a fuoriuscire dal dilettantismo e a produrre lavori di indubbia qualità. E

* Questo testo corrisponde a un semplice riordino degli appunti preparati per la relazione al seminario su *Fare storia nelle Marche*.

anche chi è stato sorretto più dalla passione che dalla professionalità, e non sempre ha valorizzato il materiale documentario ritrovato, si è posto come riferimento essenziale per studi di più ampio respiro dando così, comunque, un contributo alla storiografia locale.

In tal senso un'opera di promozione e di collaborazione è venuta da istituti di ricerca, come il "Gramsci" e l'Istituto regionale per la storia del movimento di liberazione nelle Marche, che non si sono accontentati a socializzare la cultura storica con iniziative per il grande pubblico, ma hanno soprattutto messo a disposizione per la ricerca strumenti e competenze. Si pensi solo alla creazione e allo sviluppo di biblioteche specializzate o di archivi con materiale prezioso e unico sul fascismo, l'antifascismo, i partiti politici, il movimento sindacale, ecc... E si pensi alla presenza diretta e indiretta di esperti disposti a un lavoro di consulenza.

In tal modo, questi istituti, quando non hanno promosso direttamente ricerche storiche, hanno svolto un'opera di collegamento tra l'iniziativa spontanea degli "amatori" (spesso isolati e dispersi sul territorio) e la direzione "scientifica" dei docenti, che ha permesso la realizzazione di ricerche di indubbio valore. A volte, addirittura, si è tentato, con buoni esiti, la scommessa di promuovere convegni dove, tra i relatori, giovani alle prime esperienze si sono alternati con docenti universitari. E questo è stato il caso, a esempio, del convegno dello scorso anno sulla guerra e la resistenza nelle Marche.

Ma se questo è il terreno sul quale in questi ultimi anni è maturata la storiografia politica, occorre aggiungere che più o meno consapevolmente si è fatto, in genere, anche tesoro del dibattito sul rapporto tra storia locale e storia nazionale, con una valorizzazione delle peculiarità della nostra regione (dalle municipalità ai luoghi della formazione, del consenso e dell'agone politico) che raramente è scaduta nel provincialismo o, viceversa, ha ripetuto pedissequamente le trame generali.

Altrettanto si può dire riguardo al dibattito sulla storia politica che in questi ultimi anni ha allargato i confini e gli orizzonti della materia. Non sono mancate le ricerche che hanno espresso una visione di più ampio respiro dello stesso concetto di politica, dandole una valenza più personale e più corale allo stesso tempo. E felice è stato l'esito allorché, a esempio, la storia politica è stata vivificata all'interno della municipalità

e, a sua volta, ha dato spessore alla storia cittadina. E' stato questo il caso della storia di Ancona di Ciani e Sori o quella di Jesi di Cascia e Fanesi, o quella di Tolentino di Calcaterra o, per passare a un ambito di ben più ridotte dimensioni, quella di San Pietro Calibano curata da Pedrocco.

Ma la storia politica a livello locale è stata arricchita dalla più recente espansione dei generi della biografia e della memorialistica. Si è assistito così all'affacciarsi con sempre maggiore dignità conoscitiva del punto di vista soggettivo che non solo ha ravvivato l'immagine della realtà, ma ha anche mostrato la sua poliedricità, rendendone problematica l'oggettivazione. Inoltre si è allargata la cerchia dei protagonisti fino a essere valorizzata ogni forma di esperienza e di testimonianza e nel sovrapporsi delle storie si è venuta ad arricchirsi la stessa "storia".

Meno positivo, allo sguardo dell'osservatore, risulta l'aspetto quantitativo degli studi sulle Marche in ambito contemporaneo. Rispetto alla vastità della materia ancora da esplorare è veramente scarso il numero delle pubblicazioni. Molte sono ancora le lacune, i vuoti per la conoscenza di interi e fondamentali periodi storici. Basti pensare agli anni del regime fascista o a quelli più recenti della Repubblica. Per quel che riguarda la storia politica si continuano a privilegiare i momenti in cui maggiormente vivace e combattiva è stata l'esperienza del movimento operaio e la sua cultura oppositrice, come nell'età giolittiana o nel primo dopoguerra o nella resistenza. Molto scarsa è invece l'attenzione alle fasi in cui i sistemi di potere sono stati forti e hanno lasciato scarso spazio al dissenso. Manca così quasi del tutto la conoscenza delle classi dirigenti negli anni del fascismo come di quelle del secondo dopoguerra.

Sul fascismo, per la verità, non è mancato qualche buon lavoro, ma si è sempre fermato alle origini. Tra quelli più recenti si possono segnalare gli spunti interessanti di Cascia sul caso jesino, e in particolare sulla figura del maggiore Galeazzi, e quelli di Boldrini sullo scontro tra Vettori e Mazzolini per la conquista del quotidiano locale. Quest'ultimo lavoro, in particolare, offre lo spunto per altre indagini sul declino della classe dirigente liberale e sulla voracità del fascismo nell'occupare tutti i centri di potere.

Ma quello che resta sicuramente un modello per ricerche per tutte le province marchigiane è il libro di Giovannini sul caso pesarese. Con

un'ottima conoscenza del quadro nazionale l'autore studia una realtà assai particolare. Il fascio locale alle origini è infatti ben poca cosa e Giovannini si pone giustamente il problema di come in poco tempo diventi protagonista. Per casi assai simili, come quello dell'anconetano, si è spesso sottolineata l'inevitabilità dell'occupazione del potere da parte fascista, come conseguenza degli avvenimenti nazionali. In genere si è anche sottolineato la presenza di uno squadristico extraregionale come decisivo nel vincere le resistenze dell'antifascismo.

Giovannini invece, avvalendosi della lezione di storici come Vivarelli, va a fondo del problema e studia proprio il rapporto con le altre forze politiche e in particolare con i socialisti. Le contraddizioni di costoro, che pur amministrano tanti enti locali nella provincia, tra proclamati rivoluzionari e scarsa incidenza riformistica, aprono la strada al fascismo. Ma non gli lasciano in eredità un consenso di massa bensì favoriscono un suo salto di qualità, nella acquisizione di una identità e soprattutto di una forte *leadership*, identificata in Raffaello Riccardi.

Come dicevo sopra, più vasta è l'attenzione per l'antifascismo e la resistenza. Già tre anni fa c'era stata una ripresa, dopo anni di silenzio, con il convegno su Max Salvadori organizzato dall'Istituto per la storia del movimento democratico e repubblicano, dall'IRSMLM e dalla Società operaia di Porto San Giorgio. In quell'occasione si mise l'accento sul contributo, fino allora un po' trascurato, del filone azionista con le sue matrici nel Partito repubblicano e in Giustizia e Libertà e si pose l'attenzione sulla figura di Max Salvadori (personaggio su cui ora grava il dubbio, per le rivelazioni di De Felice, di essere stato il "mandante" della esecuzione di Mussolini), come uomo, come politico, come agente dello spionaggio britannico e come storico.

Il 50° della liberazione è poi stato l'occasione per una ripresa degli studi sulla guerra e la resistenza. Ripresa in quanto per molti anni l'argomento è stato lasciato in mano soprattutto ai protagonisti che hanno ricostruito gli avvenimenti quasi esclusivamente in base alla memoria. Solo con lo spartiacque del convegno pesarese sulla Linea Gotica si è aperta una nuova strada che non si è limitata a ricostruire fatti più o meno significativi, ma ha rivolto lo sguardo alla popolazione, alla vita quotidiana, alle questioni sociali, ecc.. Così anche la storia politica

si è arricchita di contributi estremamente utili, che hanno definito meglio il quadro generale.

E proprio tenendo presente l'esperienza del convegno pesarese si è messo a punto il programma del convegno di Ancona dello scorso anno. La resistenza è stata inserita nell'ambito più globale della guerra, e questa è stata rivissuta in tutti gli aspetti di una crisi che ha investito l'intera società marchigiana. Prima e dopo il passaggio del fronte, infatti, si è mossa un'intera comunità che ha espresso sentimenti e passioni individuali e collettive.

Né è stato trascurato il dibattito generale (anche se è stata la storiografia nazionale a marginalizzare la realtà marchigiana), e in particolare l'influsso di quello che è stato chiamato il "revisionismo storiografico". Indirettamente, anche il convegno ha dovuto farci i conti, anche se, ovviamente, più per verificarne l'incidenza sulla realtà locale che per azzardare repliche. La questione dell'8 settembre, il rapporto tra partigiani e alleati, il ruolo dei CLN, ecc., sono stati analizzati anche alla luce di recenti "provocazioni".

E' ormai noto, per la diffusione che ha avuto sui media, il pensiero di De Felice sul significato da dare alla data dell'8 settembre, e cioè come il momento del tracollo non solo istituzionale, militare e politico della nazione, ma anche morale, dal quale il paese non si è più risollevato. Poco importante in tal senso sarebbe stato il contributo di una minoranza che ha combattuto contro i nazisti e i fascisti. La maggioranza degli italiani ha avuto un atteggiamento passivo e opportunistico, tanto poi da correre nelle file dei partiti "vincenti".

A questa "provocazione" il convegno non ha certo preteso di rispondere direttamente, ma ha presentato realtà significative che mostrano un quadro quantomeno più articolato e problematico. Tanto più interessante in quanto, per quel che riguarda la resistenza, non si sono studiate province come quella di Pesaro e di Ancona, dove era diffusa una coscienza politica a livello popolare, per concentrare invece l'attenzione su realtà geograficamente al di sotto del capoluogo.

Così Bugiardini, che ha ampliato l'argomento in un volume ricco di testimonianze, ha approfondito i motivi della scelta di combattere all'indomani dell'8 settembre. Evidenziando il carattere spontaneo della

decisione di salire sul colle San Marco ha anche corretto errori di valutazione di due notissimi storici. Quello di Bocca che vedeva in tutti coloro che accorrevano alle armi contro i tedeschi la consapevolezza di voler intraprendere la lotta partigiana, e quello di Battaglia che vedeva le bande come diramazione di pezzi significativi del regio esercito. Fattore comune a tutti coloro che salirono il San Marco risulta invece proprio la spontaneità della scelta, anche per chi era già politicizzato. L'obiettivo era quello di cacciare lo straniero e di operare per la libertà del paese. Altre consapevolezze verranno solo più avanti nel tempo. Ma è significativo che anche dove non c'è organizzazione politica c'è la volontà del riscatto.

Anche altri relatori, come Senigalliesi o come la Pojaghi e la Donati, per quel che riguarda la zona a sud di Ancona e il maceratese, non mancano di portare testimonianze di grande dignità anche tra le persone meno impegnate, anche laddove il mondo contadino ha un atteggiamento alquanto passivo. Anche se la reazione è semplicemente dettata da un rifiuto della guerra e dall'orrore della violenza (quella violenza che, ci ricordava Calcaterra, spesso veniva ostentata per mostrare forza e spaventare le popolazioni) vi è una maggioranza animata da quello che Sergio Cotta ha definito un "sentire ingenuo" di opposizione al tedesco, che, se anche non aderisce alla lotta partigiana, auspica una sua vittoria. Del resto proprio Giacomini nel convegno ha mostrato quanto fosse labile il confine tra opportunismo, resistenza passiva, rifiuto della guerra e adesione morale alla resistenza.

Per quel che riguarda poi la *querelle* sui Comitati di liberazione nazionale, la questione della spartizione delle cariche era molto sentita anche allora, come ho potuto constatare lavorando sui verbali del CLN regionale. Ma è altresì evidente sia l'alto livello di moralità dei protagonisti, sia la loro legittimazione presso la popolazione, sia il bisogno di rispettare la *par condicio* in mancanza di elezioni, sia, soprattutto, un gran senso della dignità nazionale di fronte ad atteggiamenti prevenuti degli alleati. Rapporto questo che era stato assai difficile, come documentato da Sparapani nel suo intervento, ma che cambia allorché gli inglesi debbono constatare la maturità politica e amministrativa dei rappresentanti della resistenza.

Vi è quindi una costante nella recente storiografia marchigiana che è quella di ridare dignità a strati sempre più ampi di quella popolazione che spesso era stata identificata in una massa amorfa. Pochi ancora si avventurano in storie di vasta portata come la storia delle Marche o storie di partito o di grandi movimenti. Gli studi sono piuttosto alla ricerca di piccoli frammenti che possano dare *flash* di luce all'interno di fenomeni collettivi ancora non sempre decifrati. Per questo, come dicevo sopra, la storia politica è in questi ultimi anni sorretta dall'espandersi delle biografie e della memorialistica. Biografie che magari sono semplici schede, come nel volume di Lucioli sui garibaldini di Spagna, ma che riescono lo stesso a darci l'immagine di una popolazione che si è ribellata alla miseria, all'oppressione, che è emigrata e che è andata a combattere una guerra quasi disperata. Un antifascismo che è composto da tanti personaggi, ognuno con una sua storia e una sua personalità.

Lo stesso vale per i comunisti che hanno fondato il partito dopo Livorno, come quelli biografati in un precedente "Quaderno" del Gramsci Marche, o i Corneli e i Rosini le cui vite sono state ricostruite da Fanesi (con la costante dell'esilio nell'America latina). Ma anche di non comunisti come il repubblicano Pergoli o il socialista Capriotti, fondatore della Camera del lavoro di Macerata.

La costante è l'emergere di figure che, anche quando non sono di primo piano, hanno personalizzato la storia dei movimenti politici, l'hanno resa molto meno astratta e generica. Davvero la storia di un partito è la storia di uomini e di donne che impegnano la loro passione, interagiscono e spendono la propria esistenza in un continuo scambio di esperienze. E ciò emerge ancor di più allorché questi protagonisti ci lasciano le loro memorie.

Recentemente si sono potute leggere quelle di Zingaretti, che ci ha raccontato la vita quotidiana ad Ancona, la formazione di un giovane socialista all'inizio del secolo, i frequentatori della Camera del lavoro di Ancona, la paura di essere ricercati dai fascisti, e lo ha fatto con il suo linguaggio, con la sua visione del mondo. Altrettanto ha fatto il partigiano Caimmi, che all'"ottavo chilometro" ha un incontro che gli cambierà la vita. Descrive la sua esperienza come se la stessa vivendo in quel momento e la stesse raccontando a un amico. Ma anche per lo storico

quante testimonianze sono interessanti, in quanto riportano le motivazioni della scelta partigiana alla condizione umana che si misura nel rapporto costante tra giovani nella stessa banda, la violenza di cui sono costretti a vederne tutta la crudeltà, sia come spettatori che come autori.

Sono esperienze individuali e collettive condizionate da forti spinte ideologiche, che certo trovano spessore e intensità anche quando sono sorrette da ispirazioni estranee a quelle del movimento operaio. Però non c'è la stessa passione, la stessa intensa speranza in un cambiamento profondo, la stessa consapevolezza, o illusione, di essere nell'alveo della grande storia.

Eppure abbiamo interessanti testimonianze da altri "mondi", come quello cattolico, che però patiscono il limite di restare in ambiti chiusi e limitati. È questo un limite pesante che riguarda le ricerche sulla Chiesa e sul movimento cattolico e che si manifesta anche in un canale quasi "privato" della produzione editoriale. Se è infatti fin troppo frequente che lo storico tende a ripercorre le tappe della storia del movimento cui si sente vicino idealmente, a comprenderle e a volte a giustificarle, non è così "normale" che i risultati delle proprie ricerche circolino solo tra gli esponenti della propria "area". È quello che succede invece nel mondo cattolico dove diversi centri, come il "don Riganelli" di Fabriano o quello per la storia dei movimenti sociali cattolici di Sassoferrato o quello intestato a Romolo Murri di Gualdo producono anche ricerche interessanti, ma che restano sconosciute a chi è fuori dai loro canali di diffusione, i quali non escono mai dallo stesso mondo cattolico.

E' questo il caso, per fare un esempio, della pubblicazione di parte degli scritti e dei diari di don Nicomede Donzelli, arciprete di Camerano, poi emigrato in Argentina, interessanti oltre che per la vita politica ed economica del piccolo centro (che può essere assunto a campione significativo della vivacità dei rapporti tra cattolici e socialisti), anche come piccolo contributo alla conoscenza della presenza dei marchigiani in America Latina. Ma l'elenco dei lavori più recenti potrebbe essere assai lungo. Del resto si tratta di valorizzare la stessa storia dei cattolici, di renderla parte non separata, ma comune, delle vicende umane.

Ma, per concludere, si può sostenere che siamo comunque di fronte a un quadro non statico. E' vero che la nostra regione, per quel che riguarda

la storia contemporanea, in questi ultimi anni non ha sempre retto il passo di altre regioni, ma sono sorte tante iniziative più o meno spontanee e sono venute alla luce diverse potenzialità. L'importante è ora sollecitarle, collegarle, valorizzarle, organizzarle, programmarne la produzione, per dare loro spessore e dignità.

Ricerche citate nel testo

- A. AN TOMARINI, W. CAIMMI, *Ottavo chilometro. Memorie di vita partigiana nelle Marche*, Ancona, Il lavoro editoriale, 1995
- P. BOLDRINI, *Vittorio Vettori e "L'Ordine-Corriere delle Marche" tra liberalismo e fascismo* in "Storia e Problemi contemporanei" n.13/1994
- B. BRAVETTI, *Giambattista Miliani. Storia di un uomo*, Ancona, Humana, 1994
- S. BUGIARDINI, *Memorie di una scelta. I fatti di Ascoli Piceno, settembre-ottobre 1943*, Ripatransone, Maroni, 1995
- E. CALCATERRA, *L'età del ferro. Tolentino 1919-1944*, Urbisaglia, Phoenix, 1994
- A. CASCIA, P.R. FANESI, *Storie di Jesi sovversiva. Dalla settimana rossa alla repressione fascista. Goffredo Rosini, il rivoluzionario*, Ancona, Il lavoro editoriale, 1995
- M. CIANI, E. SORI, *Ancona contemporanea*, Ancona, Clua, 1992
- P.R. FANESI, *Verso l'altra Italia. Albano Corneli e l'esilio antifascista in Argentina*, Milano, Angeli, 1991
- R. GAETANI, *Un socialista vero...e perciò dimenticato. Michele Alfredo Capriotti (1874-1915)* in "Civitanova immagini e storie" n.4/1994
- P. GIOVANNINI, *"Tutto da abbattere tutto da creare". Le origini del fascismo nella provincia pesarese (1919-1922)*, Bologna, Clueb, 1993
- R. LUCIOLI, *Gli antifascisti marchigiani nella guerra di Spagna (1936-*

- 1939), Ancona, 1992
- M. MILLOZZI (A CURA DI), *Max Salvadori. L'antifascismo e la resistenza nelle Marche*, Jesi, 1993
- M. PAPINI (A CURA DI), *La guerra e la resistenza nelle Marche*, "Storia e Problemi contemporanei" n.15/1995
- M. PAPINI (A CURA DI), *Biografie di comunisti marchigiani: da Livorno alla clandestinità*, "I quaderni" dell'Istituto Gramsci Marche n.6/1993
- G. PEDROCCO (A CURA DI), *Da S. Pietro in Calibano a Pesaro. Una storia lunga un secolo*, Villa Verucchio, 1992
- F. TOCCACELI, *Studi e testi su mons. Nicomede Donzelli*, Tomo I, *Tra cattolici e socialisti*, Tomo II, *Gli ozi di Vila*, Camerano, 1994
- A.M. ZINGARETTI, *Proletari e sovversivi. I moti popolari ad Ancona nei ricordi di un sindacalista (1909-1924)*, Ancona, Il lavoro editoriale, 1992

Appunti per una lettura ragionata delle recenti pubblicazioni marchigiane di storia sociale

Maria Grazia Camilletti

Queste brevi note vogliono essere un primo contributo per una riflessione sulla ricerca storica contemporaneistica nelle Marche, con particolare attenzione a temi di storia sociale, anche se la suddivisione rigida tra storia politica e sociale non è più rispondente alle recenti tendenze storiografiche¹.

Possiamo partire dalla constatazione che in questi ultimi due anni c'è stata una ripresa degli studi su periodi cruciali del Novecento, forse anche in relazione al cambiamento dello scenario internazionale ed all'accelerazione impressa al sistema politico italiano, con riflessi anche nella nostra regione.

Sicuramente l'Istituto regionale per la storia del movimento di liberazione nelle Marche costituisce un osservatorio importante sulla ricerca e sulla produzione storiografica locale per il ruolo che svolge di stimolo in questa direzione e come confluenza e incontro di soggetti diversi ma cointeressati allo stesso ambito culturale: quali ricercatori, studenti, docenti universitari e di scuola media, dilettanti appassionati di storia. Diversi quindi, possono essere gli aspetti e le angolature da cui affrontare la riflessione sul rapporto storia locale storia generale²: innanzitutto bisognerebbe indagare quali sono i soggetti e i luoghi di elabora-

¹ Intervento non rielaborato presentato al seminario *Fare storia nelle Marche*.

² Si vedano al riguardo di Charles Phythian-Adams, *Storia locale e storia nazionale: il caso inglese*, in "Proposte e ricerche", n.29, 1992; di Edoardo Grendi, *Storia di una*

zione e comprendere quali sono i filoni privilegiati. Rispetto a quest'ultima questione, ad una prima ricognizione superficiale, sembrano calamitare l'interesse argomenti connessi al secondo conflitto mondiale ed alla storia delle città.

Non dobbiamo meravigliarci che la guerra sia studiata nei suoi molteplici aspetti a livello locale, perché come nota Isnenghi³, a partire dalle guerre risorgimentali le fonti "hanno rappresentato, ricordato, raccontato le guerre" durante ciascun conflitto e nei dopoguerra offrendo una rielaborazione di idee, sentimenti, valori propri di un'epoca, sia nel periodo di svolgimento dei conflitti stessi sia nelle fasi di reinterpretazione che del loro cristallizzarsi in "monumenti". Inoltre guerra ed emigrazione sono le due tematiche che maggiormente ispirano la scrittura popolare, un tempo trascurata dalla "grande storia", diventata ora fonte interessante da percorrere in opere di alto profilo, grazie ad iniziative intelligenti e meritevoli come quella dell'Archivio diaristico di Pieve Santo Stefano e dell'Archivio della memoria della prima guerra mondiale di Rovereto.

Non va poi dimenticato che la ricorrenza dei cinquant'anni dalla fine del secondo conflitto mondiale e dalla liberazione dalla dittatura nazifascista non è stata rituale e puramente celebrativa, ma, grazie anche ai finanziamenti erogati da molti enti locali, sono state fatte ricerche (molteplici anche nelle scuole) con nuovi criteri storiografici, che vanno al di là della tradizionale impostazione della storia politica e prestano attenzione alle vicende umane della popolazione, vale a dire al vissuto di sofferenze, di rischio quotidiani degli individui che sconvolgono ritmi ed abitudini naturali ed usuali, al sentimento della coscienza che accomuna il destino di tanta gente, sia militari che civili, allorché la guerra diventa *totale* (Mosse, Fussel). Documenti di archivio fino a questo momento inaccessibili, fascicoli personali e processuali sciolti dal vincolo temporale, permettono di fare nuova luce sul periodo resistenziale dando voce a soggetti, quali le donne, rimossi

storia locale: perché in Liguria (e in Italia), non abbiamo avuto una local history?, in "Quaderni storici", n. 1, 1993 e di Alberto Caracciolo, *Innovazione e stagnazione nella storia sociale durante gli ultimi decenni in Italia*, in "Il Mulino", n. 4, 1986; e di Raffaele Romanelli, *Le radici storiche del localismo italiano*, in "Il Mulino", n.4, 1991.

³ Mario Isnenghi, *Le guerre degli Italiani*, Mondadori, Milano 1989.

dalle prime ricostruzioni⁴, tutte incentrate sul protagonismo maschile e sul conflitto armato o politico. Altre fonti, diari coevi, memorie, testimonianze orali, risultano importanti per ampliare l'orizzonte storiografico, ed anche se ancora non sono del tutto integrate alle altre o universalmente riconosciute evidenziano tuttavia un'esigenza diffusa in cui verifichiamo una linea di tendenza connaturata all'evolversi della storia del nostro secolo e i segni di un dibattito storiografico in corso: vale a dire la rilevanza della dimensione soggettiva.

Infatti possiamo dire con Michelle Perrot⁵ che, mentre l'inizio del ventesimo secolo aveva visto la massificazione delle ideologie, delle teorie e delle pratiche in tutti i campi, dell'economia, della politica e della morale, ora si affermano i particolarismi e le differenze. La società non si articola più in grandi divisioni in classi, quanto per categorie di età e di sesso, per varianti etniche e regionali. La forte spinta dell'io ad esprimersi si trasferisce nell'autobiografia.

Forti sono gli interrogativi che si pongono agli studiosi sul rapporto tra pubblico e privato, collettivo e individuale, maschile e femminile, spettacolare e intimo; diverse e articolate le risposte (Hirschmann, Elias, Sennet e altri). Comunque la diversa problematizzazione implica una forte contaminazione tra le discipline, richiede un'integrazione delle fonti, un utilizzo di categorie che fanno riferimento a discipline differenti.

Alla luce di questa prospettiva, su cui mi sono soffermata in modo puramente schematico, anche il tradizionale e contrastato rapporto tra storia locale e storia generale o di sintesi si arricchisce di elementi in *feedback*.

In riferimento alla seconda guerra mondiale e alla Resistenza, come faceva osservare Paola Magnarelli nel suo intervento al Convegno *La guerra e la Resistenza nelle Marche*⁶, bisognerebbe cogliere la sollecitazione di Luigi Meneghello, in particolare di *Fiori italiani*, a indagare nel

⁴ Si veda ad esempio il recente volume di Giovanni De Luna, *Donne in oggetto*, Bollati Boringhieri, Torino 1995.

⁵ Si veda la sua introduzione al volume di Philippe Ariès, George Duby, *La vita privata*, Laterza, Roma-Bari 1988.

⁶ Paola Magnarelli, *Una riflessione sull'uso delle fonti memorialistiche*, in "Storia e problemi contemporanei", n. 15, 1995.

profondo della provincia italiana alla ricerca degli “oscuri maestri”, per capire meglio il significato della grande svolta delle coscienze tra il 1940 e il 1943. Per interpretare infatti i grandi eventi è molto diffusa ormai la convinzione che bisogna conoscere a fondo la storia degli individui nelle loro specificità, riportare in superficie quel magma di “normalità” del periodo del fascismo e della guerra che non è più rappresentabile in termini di semplice omologazione, come un tutt’uno indifferenziato, ma, al contrario, deve costituire un oggetto privilegiato per lo studio della società del dopoguerra, della storia della repubblica italiana, che va ricostruita nello spazio e nel tempo attraverso diverse coordinate per arrivare a comprendere il richiamo alla “normalità” di oggi di intellettuali ed anche esponenti politici di sinistra, se seguiamo il filo del ragionamento di Enzensberger, secondo cui “le buone e le cattive abitudini della normalità (...) sono anzitutto sedimenti in cui si è depositata nel bene e nel male, un’esperienza smisuratamente vecchia. La normalità è memoria collettiva nella sua forma più massiccia, e come tale è sempre antiquata (...) è una forza difensiva, ma è incapace di rassegnazione. Non la si doma con opinioni, *Weltanshaung*, ideologie”⁷.

Si delinea un nodo fondamentale per la ricerca : studiare la Provincia, la città, i terreni liminali (sia che si tratti di ambiente che di soggetti sociali, come i contadini nella guerra di liberazione), non per un’oscura *révanche* regionalistica e di frammentazione dell’unità nazionale, come purtroppo spesso succede nell’attualità politica, ma al contrario per illuminare meglio processi importanti (si pensi alla formazione della Repubblica o alla costruzione dell’identità nazionale). È necessario partire dal presupposto che le nostre identità cittadine sono spesso ascrivibili in contesti più ampi ed hanno un forte spessore storico, per cui va compresa la “specificità” del “locale”, perché per risolvere il problema del “localismo”, come sostiene Romanelli⁸, bisogna studiare a fondo il rapporto tra stato e realtà locali, i modi di formazione delle cittadinanze ed il ruolo che queste ricoprono nelle costruzioni ideologiche e simbo-

⁷ Hans Magnus Enzensberger, *In difesa della normalità e altri scritti*, SE, Milano 1988, pp. 99-101, riportato in Mario Ciani, Ercole Sori, *Ancona contemporanea 1860-1940*, Clua edizioni, Ancona 1992, pp.15- 16.

⁸ R. Romanelli, *cit.*, p.712.

liche della nostra storia.

L'Istituto regionale ha sicuramente dato un contributo importante per la ripresa di studi sul fascismo e la Resistenza, indipendentemente dalle ricorrenze, che possono offrire solo un'occasione contingente, direi strumentale, se si pensa alla possibilità di poter usufruire di risorse economiche messe a disposizione dalle istituzioni, generalmente molto poche nei confronti della ricerca e della produzione storiografica. In occasione del già citato Convegno *La guerra e la Resistenza nelle Marche*, è emersa con chiarezza l'attenzione a temi di storia sociale: si pensi all'analisi della figura complessa del nemico, dei tedeschi in particolare, attraverso le fonti memorialistiche; all'esperienza dello sfollamento studiata a partire da una dimensione soggettiva; all'approfondimento sulle immagini e riti della guerra psicologica, della violenza; all'uso di fonti "intime", come le corrispondenze familiari per ricostruire la dimensione culturale degli individui durante il fascismo, che rese drammaticamente possibili, negli stessi nuclei familiari, scelte ideologicamente contrapposte, ma simili nelle motivazioni.

Non tutti i saggi si pongono nella prospettiva di coniugare documenti di archivio, quali rapporti di polizia o relazioni dei prefetti, o articoli di giornali con fonti soggettive, come sarebbe auspicabile, ma qualcuno comincia a farlo, come Ruggero Giacomini nel suo saggio *La Resistenza come rifiuto della guerra*. Lo studioso contesta, correttamente secondo il mio giudizio, l'uso dilatato del termine guerra ad esempio per indicare il conflitto di classe, che si manifesta soprattutto negli scioperi, che, secondo un'ottica antimilitarista, costituiscono la principale manifestazione della lotta "senz'armi", seguendo un filone di studi (Sèmelin, Bravo) che crea la nuova categoria di "resistenza civile". Come pure può costituire motivo di riflessione ulteriore la sollecitazione a non scambiare per Resistenza ogni strategia di sopravvivenza. Pacifismo, violenza, mito della guerra non rimangono concetti astratti, grazie alle parole di testimoni frequentemente riportate.

Il Convegno, attraverso la mediazione dell'Istituto, ha offerto inoltre un interessante esempio di incontro tra soggetti diversi, quali docenti universitari, giovani ricercatori, studiosi locali o addirittura laureandi.

Un precedente importante, sulla base di questa impostazione, e segno

del protagonismo degli istituti della Resistenza, era stato il Convegno organizzato dall'Istituto pesarese, i cui interventi furono pubblicati, nel 1986, nel volume *Linea Gotica 1944*⁹, in cui appaiono i primi interessanti studi sulla popolazione durante la guerra, sulle reazioni di fronte ai bombardamenti, alle sofferenze legate alla denutrizione, allo sfollamento, alla perdita di persone care, sul protagonismo delle donne.

Ma quando si fa riferimento a questo tipo di studi e a questi temi, non si può dimenticare un altro soggetto che deve, per forza di cose, essere cointeressato: la scuola. Quella scuola che oggi si pone con forza l'interrogativo di come insegnare la storia del Novecento.

Anche in questo caso il cinquantenario ha offerto un'opportunità nuova: infatti le scuole sono state sollecitate da un'apposita legge regionale, con adeguati finanziamenti, a produrre progetti didattici sulla Resistenza. I lavori sono stati tanti e diversi gli strumenti usati: unità didattiche, raccolta di testimonianze inedite e di documenti risalenti al periodo (lettere, diari, fotografie, testi scolastici), costruzione di video didattici. Ne sono scaturiti un fervore di ricerca ed un interesse che, rispetto a questo periodo storico, non si erano forse mai verificati: la scuola si è presentata come altro soggetto che "fa storia". Amministrazioni comunali (Castelfidardo, Camerata Picena, per citarne alcune) hanno già curato alcune pubblicazioni, che contengono parte di questi lavori, ma è auspicabile che si costituisca un luogo (potrebbe essere l'Istituto stesso) che raccolga tutto il materiale per una doppia funzione: da una parte far circolare il più possibile i lavori nelle scuole stesse, dall'altra offrire agli storici di professione nuovi documenti, nuove fonti, in particolare quelle orali che richiedono una lettura attenta e corretta e che lo studioso ha "il dovere" di interpretare (Passerini), riformulando, se necessario, nuove ipotesi.

Tra le istituzioni culturali, che non sono emanazione dell'Università, anche l'Istituto Gramsci Marche, con la sua rivista "I quaderni", ha svolto un ruolo importante in questi ultimi due anni per la diffusione di studi di storia del Novecento, che utilizzano anche fonti memorialistiche. Mi

⁹ Giorgio Rochat, Enzo Santarelli, Paolo Sorcinelli (a cura di), *Linea Gotica 1944*, Angeli, Milano 1986.

riferisco al fascicolo n. 6, *Biografie di comunisti marchigiani: da Livorno alla clandestinità*¹⁰, in cui sono raccolti otto profili biografici di dirigenti noti e meno noti del Pci delle origini. L'intenzione, pur nel differente modo di raccontare dei diversi autori, è quella di far emergere "un universo di soggettività, un ethos culturale e antropologico spesso trascurati dalla storiografia politica propria degli anni del boom degli studi sul Pci"¹¹, anche se non sempre i saggi riescono a tracciare, ma forse non ne hanno neppure la pretesa, quegli archi idealmente concentrici e realmente intersecantesi tra dimensione politica, società civile, privato, intimo ed ideale di cui parla Michelle Perrot come nuova esigenza storiografica.

Sulla stessa scia il fascicolo *Le donne raccontano: guerra e vita quotidiana. Ancona 1940-1945*¹², che, attraverso il racconto di testimoni, cerca di ricostruire, sul filo della memoria, un quadro dell'esperienza femminile in tempo di guerra, attraverso il confronto con studi analoghi di altre città d'Italia.

Questi lavori nascono anche dalla convinzione che è tempo di dare pari dignità ai soggetti studiati, in particolare alle donne, non escluse quelle fasciste e non solo in relazione all'antitesi marcatamente politica "consenso/dissenso", ma nella direzione di voler rappresentare tutta la problematicità della dimensione umana. In questo campionario umano hanno posto anche i dirigenti politici periferici, i piccoli quadri sindacali, di cui si raccolgono le memorie.

Ho potuto verificare che nell'ultimo periodo c'è stato un notevole incremento nella pubblicazione di biografie, ma gli esiti sono certamente diversi: molte infatti risultano ancora "medaglioni" eruditi.

Non è il caso di Bruno Bravetti che, come giornalista narratore (ma l'ispiratore fu lo storico Enzo Santarelli), ricostruisce la vita di Giambattista Miliani con l'intento di far emergere "l'uomo con le sue passioni e le sue contraddizioni".

¹⁰ "I quaderni", Massimo Papini (a cura di), *Biografie di comunisti marchigiani: da Livorno alla clandestinità*, n.6, 1993.

¹¹ *Ibid.*, p. 5.

¹² "I quaderni", Maria Grazia Camilletti (a cura di), *Le donne raccontano: guerra e vita quotidiana Ancona 1940-1945*, n.9/10, 1994.

Un fenomeno che a me sembra interessante è il proliferare di memorie femminili, in genere scritte a posteriori, che testimoniano la persecuzione contro gli ebrei o ricordano la tragedia del secondo conflitto mondiale. In genere il pubblico è scelto nella cerchia familiare: sono donne mature che dicono di voler scrivere per figli e nipoti, ma in tutte, impercettibilmente, sembra prevalere il desiderio dell'atto dello scrivere per trasmettere la propria storia e dar senso alla propria vita.

L'impulso forte delle donne ad attestare la propria esistenza nella scrittura è apparso anche nel Convegno *La biografia tra storia e letteratura*, organizzato dall'Istituto regionale per la storia del movimento di liberazione. Esiste nelle donne, come dice Luisa Passerini¹³, una memoria viva, non sufficientemente riconosciuta, che ha necessità di trovare un suo statuto. E l'Istituto intende dare risposta a questa domanda di esistenza, che non è d'altra parte solo femminile, ma di una miriade di soggetti che intendono affermarsi come tali, attraverso una collana di memorialistica di imminente pubblicazione.

È indubbio che non bisogna del tutto cedere alle “lusinghe della biografia”, nel senso che, consapevoli dell'uso alterno che si è sempre fatto nel corso del tempo di questo genere narrativo, non può cancellare i risultati della storia quantitativa, analitica, tuttavia non se ne può parlare in termini dicotomici, perché, come dice L.Stone “molti storici sono ormai convinti che la cultura del gruppo, e persino la volontà dell'individuo, possono essere agenti causali di cambiamento importanti almeno quanto le forze impersonali della produzione materiale e della crescita demografica”¹⁴.

Se dunque la biografia appare oggi uno strumento importante per chiarire problemi molto dibattuti da teorici e storici, sempre seguendo il filo del ragionamento di Valeria Sgambati¹⁵, quali il rapporto tra individuo (soggettività/libertà) e contesto (oggettività/necessità), tra individuale e generale, tra sfera pubblica e privata, tra intenzioni ed atti, tra

¹³ Nell'introduzione al volume di Rolando Anni e altri, *I gesti e i sentimenti: le donne nella Resistenza bresciana*, Comune di Brescia, 1990.

¹⁴ Citato nel saggio di Valeria Sgambati, *Le lusinghe della biografia*, in “Studi storici”, n. 2, 1995.

¹⁵ *Ibidem*, p. 404.

aspettative ed esperienze, tra variazioni strutturali e di superficie, ancor più la *storia delle città o di comunità*, inserite nel solco della storia sociale e da essa vivificate, sembra rispondere a queste esigenze storiografiche.

I lavori di questo tipo prodotti nelle Marche risultano molto diversi tra loro per le caratteristiche degli autori, per lo spessore storiografico ed il metodo, spesso condizionati dagli obiettivi dei committenti, in genere Comuni ed Istituti di credito. Se in buona parte rispondono ad un'esigenza divulgativa ed al bisogno di identificazione dell'individuo in una comunità, alcuni lavori interessanti cercano di dare nuova sostanza al rapporto tra storia locale e storia generale, e, al riguardo, non mi sento di condividere il giudizio di Caracciolo¹⁶, secondo cui la spinta propulsiva della cosiddetta storia urbana sarebbe finita intorno al 1980.

Questa specializzazione diffusasi in Italia verso la metà degli anni sessanta non ha forse raggiunto il livello di maturazione della *Urban history* inglese, ma, grazie all'incontro multidisciplinare di demografi, urbanisti e sociologi, in quel magma privo di identità precisa che è la storia sociale, può dare ancora risultati importanti se non la si intende come miniaturizzazione della storia generale, come un voler per forza misurare il grande evento nel piccolo contesto. La storia generale può invece essere arricchita da quella ambientale e quella locale può contraddire i modelli culturali ed ideologici della storia generale.

Il volume marchigiano che maggiormente incarna questa funzione della storia urbana è *Ancona contemporanea 1860-1940* di M. Ciani ed E. Sori. I due autori, con una narrazione densa ed indistinta, vogliono tracciare le tappe della progressiva modernizzazione della città, nella fase in cui si inserisce nel tessuto nazionale e si definisce come capoluogo, conservando alcuni caratteri di identità; ne delineano la costituzione materiale sottolineando i momenti di sviluppo autonomo, fortemente legati alla struttura urbana, sociale e politica. Un'impostazione sicuramente originale per il tipo di scrittura, per l'interazione delle fonti, per la complessità dell'approccio, non certo una piccola barchetta, di cui parla di cui parla Sori nell'introduzione che "dispone di poca stazza e non può contenere grandi argomentazioni di metodo e pesanti carichi espistemo-

¹⁶ A. Caracciolo, *cit.*, p. 605.

logici”.

Anche G. Pedrocco, che cura il volume *Da San Pietro in Calibano a Pesaro, una storia lunga un secolo*, sviluppa uno studio di modernizzazione della città, ripercorrendo le fasi della trasformazione di S. Pietro in Calibano, “un aggregato sociale ai confini tra il podere mezzadrile e la fabbrica ottocentesca, da villa rurale a quartiere industriale della città”. Il libro raccoglie diversi saggi che rendono conto di ricerche settoriali, che, quali tessere di un puzzle, intendono offrire, in un’ impostazione più tradizionale, un quadro della storia socio-politica del quartiere.

Le molte altre storie di città e paesi pubblicate di recente, che cercano in diversa misura di offrire spaccati di storia marchigiana del Novecento oscillano tra divulgazione, ricerca erudita, uso di fonti nuove che non sempre confluiscono in sintesi qualitativamente accettabili.

Un ultimo strumento utile per una visione completa dello stato degli studi marchigiani di storia del Novecento, è costituito dal *corpus* delle tesi di laurea depositato presso il nostro Istituto da quegli studenti che si sono avvalsi delle nostre strutture, biblioteca e archivio, e della nostra consulenza. Una disamina attenta di questi lavori, che non è possibile né opportuno fare qui, permette di delineare storicamente la trama di relazioni, interessi ed umori che ha legato l’Università alla storia locale.

Una cosa, però, si può dire: che non sono molte le Università marchigiane in cui si assegnano tesi di laurea incentrate sulla contemporaneistica locale, mentre è iniziato un rapporto dialettico e fecondo con singoli docenti per quanto riguarda confronto di studi, stato delle ricerche, collaborazioni con la nostra rivista.

Sarebbe importante proseguire su questa strada, tracciando modi e forme della collaborazione, anche attraverso un rapporto più stretto con il periodico edito dagli Istituti universitari, “Proposte e ricerche”, perché effettivamente possa costruirsi un confronto fecondo tra accademia e quelle poche realtà culturali esistenti sul territorio, la cui attività è incentrata sulla storia contemporanea attraverso impegni diversi, sia che si tratti di creazione di archivi e biblioteche o di attività didattica, di ricerca o editoriale. E questo risulterebbe ancor più utile in città capoluogo come Ancona, dove oltretutto non esistono facoltà umanistiche.

Riferimenti bibliografici marchigiani

- “STORIA E PROBLEMI CONTEMPORANEI”, *La guerra e la Resistenza nelle Marche*, n.15, 1995
- LORENZO CATRARO E AL., *Il passaggio del fronte di guerra raccontato da mio nonno. Racconti degli alunni delle quinte elementari dell'anno scolastico 1993/94*, Castelfidardo, 1994
- GIUSEPPE CAMPANA, MARIO FRATESI (A CURA DI), *L'anno del fronte*, Comune di Camerata Picena, Scuola Media A. Manzoni, 1944
- SCUOLA MEDIA “L.LOTTO”, *La lotta di liberazione dal 25 luglio '43 al 25 aprile '45. Paolo e Bruno Branconi*, Opere laiche lauretane, Loreto 1995
- BRUNO BRAVETTI, *Giambattista Miliani, storia di un uomo*, Humana, Ancona 1994
- MARIO CIANI, ERCOLE SORI, *Ancona contemporanea 1860-1940*, Clua, Ancona 1992
- GIORGIO PEDROCCO (A CURA DI), *Da San Pietro in Calibano a Pesaro*, Cassa rurale e artigiana di Villa Fastiggi, Pesaro 1992
- PAOLO ALFIERI (A CURA DI), *Immagini di S. Costanzo nel Novecento*, Edizioni Pro loco, San Costanzo 1994
- LUCIANO EGIDI, MARIO MAGGI, *Montefano ieri*, Comune di Montefano 1994
- ENZO CALCATERRA, *L'età del ferro. Tolentino 1919-1944*, Phoenix, Corridonia 1994

Note e riflessioni sulla contemporaneistica locale *

Paola Magnarelli

Quelle che seguono saranno osservazioni sulle prospettive della contemporaneistica in ambito locale¹, e segnatamente marchigiano, che non hanno tuttavia alcuna ambizione di presentarsi come la *sintesi* di un discorso necessariamente ricco, vario, e largamente complesso. Se, infatti, può risultare vantaggioso per gli storici locali ribadire la propria volontà di formalizzazione e di vaglio critico rispetto alla materia che trattano, è tuttavia altrettanto utile - anche se, per altro verso, forse addirittura superfluo - sottolineare che le scelte di metodo, se praticate con perizia e consapevolezza, devono restare libere ed anzi si avvantaggiano di una pluralità di approcci.

La possibilità che l'Istituto Gramsci Marche e l'Istituto Regionale per la storia del movimento di liberazione nelle Marche hanno dato agli studiosi di discutere sulla contemporaneistica locale è importante. Soprattutto, sembra rilevante che il soggetto principale della discussione -

*Queste pagine riproducono con alcuni aggiustamenti l'intervento svolto dall'autrice al seminario *Fare storia nelle Marche*.

¹ Sulla storia locale come problema storiografico esiste un consolidato di letteratura scientifica del quale non si può qui rendere conto, ma che meriterebbe di essere approfondito e discusso. Si veda, a titolo di esempio, C. V. Phythian-Adams, *Storia locale e storia nazionale: il caso inglese*, in "Proposte e ricerche" n. 29 (2/1992), pp. 28-43. La rivista "Proposte e ricerche" ha molti meriti nell'affinamento del dibattito *sulla storia locale in sede locale*: sempre in questo ambito di riflessione, si vedano anche le interessanti considerazioni sviluppate da M. Ciani- E. Sori, *Ancona contemporanea. 1860-1940*, CLUA, Ancona 1992, in particolare la *Premessa*, pp. 11-16.

per sua specifica vocazione, ma anche per il grado di sensibilità e di impegno raggiunti - sia proprio l'Istituto per la storia del movimento di liberazione. Gli studi sulla Resistenza, infatti, non solo sono parte integrante della contemporaneistica italiana, ma anzi ne sottolineano nodi tematici e metodologici ineludibili². Se, come la moderna analisi storiografica sembra indicare, la storia contemporanea italiana è anche - per usare un'espressione di George Mosse - storia della "nazionalizzazione delle masse", allora il nodo rappresentato da Resistenza-liberazione-guerra civile-eredità del dopoguerra³ non è evitabile, e conduce necessariamente ad una più ampia riflessione. Ed è stata forse proprio la storiografia degli Istituti - come non manca di far notare Claudio Pavone⁴ - ad introdurre nella contemporaneistica italiana, spesso assai restia ad aperture metodologiche e rinserrata in una concezione tradizionale della "storia politica", sbocchi disciplinari quali l'apertura alla storia orale e di

² Senza voler qui ripercorrere tutta la vasta letteratura sulla Resistenza, si rimanda alla calibrata *Prefazione* di C. Pavone in Id., *Alle origini della Repubblica*, Bollati Boringhieri, Torino 1995, pp. VII-XXII, oltre che al suo *La Resistenza oggi: problema storiografico e problema civile*, *Ibid.*, pp.185-207, già in "Rivista di storia contemporanea", XXI, 1992, nn. 2/3, pp. 456-80. Fra gli ultimi interventi in ordine di tempo, portatori di interpretazioni talvolta diverse, si ricordano: G. E. Rusconi, *Resistenza e postfascismo*, Il Mulino, Bologna 1995; G. De Luna-M. Revelli, *Fascismo Antifascismo. Le idee, le identità*, La Nuova Italia, Firenze 1995; P. Scoppola, *25 aprile. Liberazione*, Einaudi, Torino 1995; R. De Felice, *Rosso e Nero*, a cura di P. Chessa, Baldini & Castoldi, Milano 1995, un'intervista particolarmente severa sui limiti di consenso e di efficacia del movimento di liberazione italiano. A parte la qualità sempre ottima di questi saggi (anche l'intervista di De Felice lo è, per l'ampiezza delle risposte date all'interlocutore), la loro comune data di pubblicazione, coincidente con il cinquantesimo anniversario della liberazione, ne denuncia il carattere in parte "d'occasione". Va ricordato che la vera svolta agli studi sulla Resistenza è stata impressa dal lavoro di C. Pavone, *Una guerra civile. Saggio storico sulla moralità della Resistenza*, Bollati Boringhieri, Torino 1991.

³ Sull'8 settembre, cfr. E. Aga Rossi, *Una nazione allo sbando. L'armistizio italiano del settembre 1943*, Il Mulino, Bologna 1993. Sul significato discriminante di questa data, S. Lanaro, *Storia dell'Italia repubblicana. Dalla fine della guerra agli anni novanta*, Marsilio, Venezia 1992, in particolare il primo capitolo, *Post res perditas*.

⁴ In *La Resistenza oggi*, cit. ; l'autore nota il segno del rinnovamento anche nella nuova intitolazione delle riviste tra cui quella marchigiana, "Storia e problemi contemporanei".

genere, alla memoria ed alla memorialistica, alla microstoria (qui occorre però fare attenzione, come di vedrà meglio più avanti). Gli Istituti hanno inoltre vivificato la riflessione sulla didattica della storia, disciplina che talvolta risulta singolarmente inerte dal punto di vista della comunicazione pedagogica. Si tratta, sia dal punto di vista della didattica che da quello, qui particolarmente osservato, della ricerca, di una svolta salutare, che va tuttavia saldamente governata, perché il tumultuoso e talvolta improvvido addentrarsi nell'area delle scienze sociali, dell'antropologia, della comunicazione di massa, può facilmente decadere nel pressapochismo, e, dal punto di vista dei risultati concreti, nel mediocre bozzettismo. Se, dunque, la contemporaneistica italiana ha ricevuto un apporto vivificante dalla storiografia degli Istituti, e sta comunque procedendo sul cammino dell'autoriflessione e del rinnovamento, essa non deve però cessare d'interrogarsi sui suoi limiti ed i suoi spazi.

Sussistono alcuni problemi che cercheremo di enucleare, anche se non sempre alle domande che essi suscitano può essere data una risposta definitiva.

Il primo problema riguarda il *tempo*. Non si può ormai più negare che la storia contemporanea va fatta e discussa in ambito più vasto di quello relativo al solo Novecento. Proprio perché il tema peculiarmente italiano è – come usano dire gli studiosi di scienza della politica – quello del *Nation* o *State building*, allora è evidente che l'analisi deve arretrare all'indietro almeno a partire dall'unificazione del paese. Ma i più attenti studiosi non mancano di osservare⁵ come non si possa intraprendere questo studio sul *farsi* dello Stato nazionale senza individuare i caratteri costitutivi dei vari Stati e delle varie aree economiche, sociali, culturali che concorrono alla sua formazione: dunque, a buon diritto tutto l'Ottocento, ma anzi tutto il periodo successivo alla rivoluzione francese ed all'età napoleonica, entrano a far parte della storia contemporanea. Questo taglio temporale risulta persuasivo anche mantenendosi all'interno di un modello interpretativo tradizionalmente socio-economico: si pensi, infatti, al tema nodale della formazione delle borghesie, anzi *della*

⁵ Da questo punto di vista è esemplare l'impostazione della nuova *Storia d'Italia* edita da Laterza a cura di G. Sabbatucci e V. Vidotto, della quale sono usciti i primi due volumi.

borghesia nazionale, dentro il quale sta, naturalmente, e storiograficamente vivificato, il Risorgimento.

Lasciando da parte momentaneamente quello del tempo, passiamo ora al tema dello *spazio*, dell'*ambito territoriale*. Questo problema ha qualcosa di più spinoso, rispetto al precedente, dal momento che ci si può legittimamente chiedere se abbia senso una storia, specialmente contemporanea, a dimensione regionale; di questo si è discusso molto quando è stata varata dall'editore Einaudi la collana *Le regioni d'Italia dall'Unità a oggi*⁶, senza peraltro giungere a risultati definitivi (è evidente che alcune regioni italiane, a prescindere dalla data canonica della loro istituzione, sono storicamente, per così dire, *più tali* di altre), a parte il fatto che la collana esiste ed ha dato luogo a risultati spesso assai buoni. Ma sembra evidente che in Italia, all'interno della storia locale, ovvero della storia *della provincia italiana* - tema importante, che nulla ha a che vedere con una storia "provinciale" - ha certamente più senso una storia municipale: è infatti noto quanto la "via civica" alla nazionalizzazione abbia funzionato nella storia italiana, sia per quel che riguarda la selezione della classe dirigente che per il progressivo coinvolgimento delle masse nella vita politica nazionale; questa constatazione può valere, se si tollera l'espressione senz'altro imprecisa, "sotto tutti i regimi": liberale, fascista, repubblicano⁷.

D'altro canto, è ormai quasi un luogo comune - ma non per questo è meno vero - che un'eccessiva municipalizzazione della storia contemporanea, una localizzazione strenua e decontestualizzata dei suoi ambiti di ricerca, ha prodotto risultati poco esaltanti: giustamente Romanelli⁸ scrive di un "pantografo alla rovescia" usato da alcuni cultori della storia locale, cioè di un procedimento che cerca di forzare gli andamenti della "grande" storia all'interno di aree circoscritte e provinciali. È, questo, un

⁶ È opportuno ricordare qui che di questa collana esiste il volume *Le Marche*, a cura di S. Anselmi, Einaudi, Torino 1987, che richiama nel taglio cronologico e tematico alcuni dei temi discussi in queste pagine.

⁷ Su questo tema è interessante il saggio-rassegna di R. Romanelli, *La nazione debole degli italiani*, in "La Rivista dei Libri", I, 3 (giugno 1991), pp. 10-16.

⁸ R. Romanelli, *La nazionalizzazione della periferia. Casi e prospettive di studio*, in "Meridiana" n. 4, 1988, pp. 7-24.

metodo mediante il quale si scopre continuamente l'acqua calda - per così dire - e cioè si calano pedestremente e senza alcuna originalità i risultati della generalizzazione storiografica nazionale in ambito locale. Contro questa tendenza, le Marche possono vantare un esempio alternativo di storia locale (municipale, di città) assolutamente ben fatta, quella di Ancona di Mario Ciani ed Ercole Sori⁹: una storia esemplare perché parte da lontano (gli ultimi decenni dello Stato Pontificio), abbonda in esemplificazioni particolari, pone giustamente in primo piano l'ambito locale, ma non senza sottolineare quel "rumore di fondo"¹⁰ che simboleggia efficacemente e garbatamente lo spazio nazionale, ma in generale lo spazio circostante, che proprio nel nostro secolo tende a farsi, da europeo, addirittura mondiale. Un rumore che diventa sempre più forte mano a mano che ci si addentra nel nostro secolo, dal momento che, come è noto, la "nazionalizzazione della periferia", e cioè la perdita d'importanza delle periferie rispetto ai centri burocratici, economici e culturali, è uno dei grandi temi del Novecento: appunto per questo, la contemporaneistica locale deve essere ben sveglia, ed il suo impegno di formalizzazione costante.

Va qui osservato che prodotti di tipo "scadente", quali quelli di cui più sopra si trattava, sono spesso nati entro un contesto di grande politicizzazione della storiografia in senso tradizionale, di appartenenza partitica, di scelta acritica della storia "politica" nel senso più stretto del termine: questo senza, naturalmente, nulla togliere alla storia politica, ambito disciplinare all'interno del quale - anzi - sono state prodotte alcune fra le opere più belle degli ultimi anni: basti citare il noto e discusso saggio di Pavone sulla Resistenza. Nonostante una apparente ipertrofia della motivazione politica in molte storie locali contemporanee, sembra esservi tuttavia in queste ricerche un oscuro desiderio di depoliticizzazione, quasi un adagiarsi su risultati assodati per non andare al nocciolo delle questioni: in quel luogo, cioè, nel quale la vicenda locale si lega, attraverso modalità sue proprie, con quella nazionale, divenendo originale e veramente esplicativa. Chi fa quel tipo di ricerca, solitamente, evita

⁹ *Ancona contemporanea*, cit.

¹⁰ *Ibid.*, p. 13.

di andare a vedere chi fossero, *in quanto persone*, coloro dei quali si occupa - ad esempio - come soggetti politici aderenti a questa o a quella organizzazione: una ricerca che, al contrario, si rivela particolarmente soddisfacente se si svolge in un contesto locale. È, insomma, un limite di profondità, che talvolta pare voluto, talaltra dovuto a semplice imperizia o mancanza di curiosità - si noti però che le due cose vanno quasi sempre insieme, dal momento che la curiosità verso la vita delle persone appartenenti ad altre epoche o ad altri ambienti è il vero e proprio motore della ricerca storica - che conduce ad una sorta di “minimalismo storiografico”¹¹ non dissimile, nei risultati, da quello che lo storico tedesco Jurgen Kocka imputa agli storici tedeschi che per primi si sono occupati di nazismo¹²: facitori di microstorie locali senza contesto. Sembra pertanto si debba concludere che il *troppo* contesto (o “rumore di fondo”) e il *poco* contesto portano a risultati egualmente insoddisfacenti: questa necessità di tenersi in equilibrio è certamente peculiare dello storico locale contemporaneista, che deve sapersi tenere adeguatamente distante sia dall’enfattizzazione dei caratteri originali della realtà di cui si occupa - caratteri che appaiono ormai irreversibilmente condizionati dagli andamenti della “grande” storia - sia, peraltro, dall’appiattimento sulla storiografia nazionale, e dal provvisorio accecamento che le sue conclusioni producono rispetto agli inevitabili “scarti” della provincia rispetto al centro.

Ci si potrebbe, a questo punto, legittimamente chiedere se esista una “ricetta”, o un modo nuovo per rilanciare la storia contemporanea in ambito locale, che può sembrare così minacciata da provincialismo, decontestualizzazione, municipalismo, addirittura da una vera e propria *delegittimazione* susseguente alla nazionalizzazione del paese. Natural-

¹¹ Questa severa e penetrante definizione di alcuni oggetti di ricerca considerati irrilevanti è stata data da E. Galli della Loggia, *Una storiografia indifferente*, ne “Il Mulino”, XXXV, 1986, 4, pp. 587-601.

¹² J. Kocka, *Hitler non dovrebbe essere rimosso con Stalin e Pol Pot. A proposito dei tentativi di storici tedeschi di relativizzare l’atrocità dei delitti nazisti*, in *Germania: un passato che non passa. I crimini nazisti e l’identità tedesca*, a cura di G. E. Rusconi, Einaudi, Torino 1987, pp. 49-59, ed in particolare il paragrafo *Storie anziché storia*, pp. 53 ss.

mente, tale formula pressoché magica non esiste; tuttavia, se si prova a mettere insieme il complesso di questioni poco sopra commentate in modo distinto - e cioè *il tempo, l'ambito cronologico; lo spazio, l'ambito logistico*, e, da ultimo, l'ampiezza degli indirizzi metodologici - si troverà forse la maniera per operare un qualche significativo rinnovamento. Se si effettua, insomma, una sorta di incrocio tra istanze non certo nuove in assoluto, ma in qualche modo tali nel loro presentarsi insieme - le domande che esse formulano sono insieme di *contenuto* e di *riflessione storiografica* - sembrano infatti aprirsi, in modo chiaro e manifesto, vasti spazi all'approfondimento ed alla conoscenza. Si è già osservato all'inizio che la novità dei metodi ha già operato nell'ambito della contemporaneistica; il costante confronto con le problematiche legate alla periodizzazione ed alla complessa valutazione dello *spazio nel tempo*, e cioè, in sostanza, delle relazioni storicamente intercorrenti tra il centro e la periferia dello Stato, tra la provincia e le metropoli, è in grado comunque di condurre ad una maggiore consapevolezza nel lavoro storico.

Da questo punto di vista, nessuno, e tanto meno chi scrive, può naturalmente considerarsi abilitato a suggerire indirizzi di ricerca. Ci si limiterà, dunque, soltanto a fornire alcuni esempi su possibili piste da esplorare, nella convinzione che l'oggetto del proprio lavoro, cui lo storico e la storica si indirizzano mossi dai più vari impulsi personali, è in qualche misura sacro ed inviolabile: ci si consenta di accennare di sfuggita che nessun tema appare, da questo punto di vista, *più civile* di altri, e che le motivazioni strettamente "politiche" si mostrano sempre più spesso logorate dal rapporto, costantemente ambiguo e talvolta fuorviante, tra militanza e scelte culturali.

Ma vediamo qualche ipotesi di lavoro. Ci si potrebbe - ad esempio - chiedere quali siano i criteri concreti di selezione delle persone delegate a livelli di rappresentanza nazionale (Parlamento, ma anche apparati partitici e sindacali) e locale (comuni, province). Esiste, è vero, una miriade di studi sulle elezioni anche a livello locale, ma ben raramente - per non dire mai: talvolta occorre cercare in nota i nomi stessi degli eletti - ci si dice nulla su *chi* sono queste persone e su *come* sono state scelte. Se, poi, qualche riscontro di tipo individuale e personale - qualche

“carriera” - è individuabile negli studi riguardanti i dirigenti operai e le figure dell’antifascismo, il terreno d’indagine risulta quasi vergine se ci si inoltra nel campo dei ceti tradizionalmente dirigenti, dal personale di epoca liberale fino, ad esempio, a quello del Partito fascista. Ma nel *Nation building* italiano, come si diceva, contano in modo determinante le strutture portanti delle diverse società locali, regionali e di area che concorrono alla sua formazione; e, ad esempio, il criterio di scelta basato sulla *deferenza*, sullo scambio reciproco tra favore elargito dal notevole e devozione garantita dal subalterno - scambio che è, in fondo, la ragione stessa del nostro mondo mezzadrile - continua a funzionare assai a lungo anche dopo l’Unità. Se ne ha non solo sentore, ma immediato riscontro, consultando i carteggi di argomento elettorale prodotti in epoca liberale - e qui si vorrebbe spezzare una lancia sull’assoluta necessità che enti pubblici e privati, e naturalmente gli stessi proprietari, concorrano a salvare i grandi giacimenti epistolari esistenti nella nostra regione - dove limpidamente si leggono le ragioni di un persistente dominio aristocratico all’interno delle rappresentanze politiche, pur nel mutare delle *forme* della delega, ed il peculiare atteggiarsi di una società profondamente gerarchica di fronte a fenomeni di per sé “rivoluzionari” come le elezioni e il progressivo allargamento del suffragio, o, per contro, tendenzialmente regressivi come il *non expedit*. Con la guida dei carteggi, è veramente possibile entrare nella cucina delle rappresentanze politiche, o, per meglio dire, penetrare l’estensione e la profondità del *network*, della rete di relazioni locali che è all’origine di ogni elezione¹³.

¹³ La letteratura sui criteri di scelta delle rappresentanze è veramente vasta; ci si limita qui a segnalare R. Romanelli, *Le regole del gioco. Note sull’impianto del sistema elettorale in Italia (1848-1895)*, in “Quaderni Storici” n. 69 (1989), pp. 685-725; Id., *Le radici storiche del localismo italiano*, in “Il Mulino”, 4, 1991, pp. 711-20; una rassegna degli studi in S. Noiret, *Gli studi sui collegi elettorali in Italia*, in “Memoria e Ricerca”, 3, 1993, pp. 9-24. Ricco di notazioni sulla necessità di cogliere il network, anche se esplicitamente dedicato alla valutazione dei risultati elettorali, il recente M. S. Piretti, *Le elezioni politiche in Italia dal 1848 ad oggi*, Laterza, Roma-Bari 1995. Assai interessante per l’uso dei carteggi di argomento elettorale e per l’amplissima bibliografia, E. Franzina, *Le strutture elementari della clientela*, in *La scienza moderata. Fedele Lampertico e l’Italia liberale*, a cura di R. Camurri, Franco Angeli, Milano, 1992, pp. 377-430.

Eppure, nonostante il rilievo si direbbe cruciale di questi temi, in modo particolare nella nostra regione, nessuno se ne è ancora occupato: essi rappresentano, tra l'altro, un buon esempio di quell'incrocio di domande metodologiche cui si faceva cenno poco sopra.

In questa ottica, acquista significato e spessore anche lo strumento della biografia, talvolta improvvidamente relegata a "medaglione" esemplificativo di una generazione, a repertorio di militanze maschili e femminili, spesso duramente affaticata da scelte stilistiche pesanti. È vero che il gusto della narrazione riscatta anche il materiale storiograficamente più inerte; ma sulla ripresa del racconto nella letteratura storiografica - tema quanto mai affascinante e meritevole di trattazione distesa - e, in sostanza, della *histoire événementielle*, non c'è qui il tempo di soffermarsi. Né è possibile dare conto della vastissima letteratura ormai esistente sul tema della biografia *nella* storia, come *strumento* e *oggetto* della storia, che ha trovato nella storiografia modernistica di area anglosassone - e specialmente nella storia della rivoluzione francese - campioni veramente "di lusso" (Cobb, Darnton, Stone, Schama, tanto per fare qualche nome); restando alla contemporaneistica italiana, sembra che essa dovrebbe veramente far proprio quell'invito all'uso della "prosopografia generalizzata" che Raffaele Romanelli suggeriva, in un intervento forse poco noto¹⁴, per lo studio delle borghesie italiane. In parte, lo stesso libro di Romanelli sui segretari comunali - figure impiegate essenziali nel rapporto intrecciato tra centro e periferia dello Stato - nel suo ricercare un "insieme di destini ripetuti"¹⁵ tenta un lavoro di "prosopografia generalizzata", cioè di biografia di gruppo, nella quale, tuttavia, le singole identità non rischiano di perdersi; e nemmeno si perdono nella moderna impostazione di un testo dedicato ad un tema, se si vuole, più tradizionale, la *Storia del socialismo italiano* di Renato Zangheri¹⁶, riccamente intessuto di storie personali. Che sia, questa della "biografia

¹⁴ R. Romanelli, *Sullo studio delle borghesie ottocentesche*, in *Le borghesie dell'Ottocento*, a cura di A. Signorelli, Sicania, Messina 1988, pp. 9-46.

¹⁵ R. Romanelli, *Sulle carte interminate. Un ceto di impiegati tra privato e pubblico: i segretari comunali in Italia*, Il Mulino, Bologna 1989, p. 67.

¹⁶ R. Zangheri, *Storia del socialismo italiano*, 1, *Dalla rivoluzione francese a Andrea Costa*, Einaudi, Torino 1993.

generalizzata”, una delle vie maestre per realizzare la sintesi - ciò che si è anche definito come istanza di formalizzazione - tra il possibile soggettivismo di una storia dedicata a piccole realtà e la storia “grande”?

Ma, oltre a questo esempio - la ricerca del *network* locale che sottende alle scelte delle rappresentanze, le storie concrete delle persone selezionate ed elette - che potrebbe poi essere ulteriormente arricchito in contenuti ed indirizzi di ricerca (si pensi a come il PCI abbia costantemente designato, per le elezioni politiche, capilista “nazionali”, non locali, praticamente dal dopoguerra ad oggi: *perché, come, chi* è stato scelto? Anche questo è un problema di “nazionalizzazione della periferia” e di *Nation building...*), molti altri potrebbero esserne fatti. Ancora si potrebbe dire sulla ricerca da farsi su quelli che lo scrittore Luigi Meneghello definisce i “piccoli maestri”¹⁷, figure nobili di insegnanti di provincia, maestri di moralità e di azione antifascista, non sempre conosciuti a livello nazionale, ma importantissimi per seguire da vicino, nel concreto - *vicino*, nel senso di *ravvicinato*, e *concreto* sono davvero due aggettivi chiave per il lavoro storico - la grande svolta delle coscienze giovanili dopo l’8 settembre, l’origine di tante scelte antifasciste, la cui ragione non è mai stata ricercata da questo singolare punto di vista, particolarmente adatto all’ottica ravvicinata della ricerca locale.

Ma si pensi anche ad una possibile ricerca su personaggi della burocrazia di Stato e di regime, emblemi di quella continuità degli apparati (e degli uomini)¹⁸ che, in sede locale, deve essere ormai verificata, non solo enunciata; e può esserlo, grazie alla progressiva maggior disponibilità di fondi archivistici la cui non consultabilità giunge a scadenza: in questo senso, il lavoro di alcuni giovani laureati e laureandi delle Università marchigiane lascia ad esempio intravedere una connivenza piuttosto generalizzata nella campagna razziale inaugu-

¹⁷ Si veda L. Meneghello, *I piccoli maestri*, Rizzoli, Milano 19762, ma anche, per una concreta figura di “piccolo maestro”, Id., *Fiori italiani*, Rizzoli, Milano, 1976.

¹⁸ Su questi temi è fondamentale C. Pavone, *La continuità dello Stato. Istituzioni e uomini*, in AAVV, *Italia 1945-48. Le origini della Repubblica*, Einaudi, Torino 1974, pp. 139-289 e Id, *Ancora sulla “continuità dello Stato”*, in *Scritti storici in memoria di Enzo Piscitelli*, a cura di R. Paci, Antenore, Padova 1982, pp. 537-68, ora entrambi in *Alle origini della Repubblica*, rispettivamente pp. 70-159 e 160-184.

rata dalle leggi del 1938 - e non già una “italica” corrività - da parte dei funzionari dello Stato e dei comuni preposti al censimento degli ebrei, e, successivamente, alla loro ricerca e persecuzione. È, se si vuole, anche questo un invito ad una “prosopografia generalizzata”, il cui carattere di specificità trova alimento dalle particolarità delle situazioni locali: così, al di là delle possibili connivenze della burocrazia col fascismo, non va comunque dimenticata l’originale osservazione - gravida di possibili, ulteriori verifiche - di Ciani e Sori, che, nel loro ampio spaccato sulla Ancona contemporanea più volte citato, non mancano di notare non solo la crescita della burocrazia tra Ottocento e Novecento (fenomeno, questo, perlomeno europeo), ma individuano nel progressivamente basso profilo dei suoi alti ranghi collocati ad Ancona un segno peculiarmente locale di *provincializzazione*, di perdita d’importanza della periferia - che diventa, impiegatiziamente parlando, un “cimitero degli elefanti” - nei confronti del centro dello Stato.

Ma, senza voler qui riproporre una casistica potenzialmente nutrita di opportunità storiografiche legate al recupero del tempo e dello spazio *concreti*, e, per così dire, *agiti* dalle persone, ci si limita qui a sottolineare conclusivamente quanto queste considerazioni su contenuti e metodi della contemporaneistica locale - che non aspirano alla completezza, ma anzi riproducono in modo forse imbarazzante le propensioni soggettive di chi le sta qui svolgendo - riaprano anche il discorso sulle fonti. Non solo c’è la venuta a scadenza, come si osservava, della non consultabilità di alcuni fondi archivistici di tipo pubblico, ma c’è soprattutto da recuperare e da portare alla luce, da *usare*, insomma, tutta una serie di fonti di origine privata e, per così dire, *soggettiva*: si parlava dei carteggi dei notabili locali e del loro intenso contenuto politico-elettorale, ma si pensi anche a documenti quali memorie, diari, autobiografie¹⁹, spesso terreno sconosciuto per lo storico contemporaneista. Ora, tuttavia, questo “territorio” documentario sta suscitando interesse, ma - proprio per questo - esso deve essere sottoposto ad un’opera di ricognizione accorta e di trattamento

¹⁹ Di questo tipo di documenti come fonte della storia, relativamente però al solo arco temporale fascismo-Resistenza, ho parlato in *Una riflessione sull’uso delle fonti memorialistiche*, in “Storia e problemi contemporanei”, VIII, 1995, n. 15, pp. 103-112.

responsabile prima di sfociare nella pubblicazione.

Queste brevi osservazioni possono concludersi così, con un invito alla esplorazione documentaria che vuole essere, allo stesso tempo, un impulso alla conservazione, ma anche un'esortazione alla consapevolezza critica. Non si è voluta qui fare una rassegna completa, né una *paratassi*, una elencazione tassonomica delle possibili attitudini storiografiche - di metodo e di contenuto - analizzate *distintamente*, bensì indicare delle vie di incontro, di *incrocio*, di *integrazione* tra scelte storiografiche e fonti diverse, ma che sembrano trovare proprio nel taglio locale della ricerca - nell'obiettivo di descrivere le alterne vicende della provincia contemporanea - una loro dignità peculiare.

An hourglass graphic with a grey frame and a white interior. The top bulb contains the title and subtitle, and the bottom bulb contains the publication information. The narrow neck of the hourglass is filled with a word cloud of various words and phrases in different orientations and sizes.

Fare storia nelle Marche

Documentazione

**Biblioteca & Archivio
I quaderni pubblicati
I quaderni in programma
I progetti 1996**

Biblioteca & archivio

Sono trascorsi ormai nove anni dal giorno in cui si è iniziato il faticoso e complesso lavoro di selezione, riordino e catalogazione del materiale archivistico e documentario accumulato dal Regionale marchigiano e dalla Federazione provinciale di Ancona del PCI in oltre 45 anni di attività. E sono trascorsi tre anni e mezzo dalla inaugurazione, alla presenza di Pietro Ingrao, della Biblioteca-archivio sistemata presso la sede dell'Istituto Gramsci Marche ed integrata ormai organicamente con le sue molteplici iniziative.

Per quella occasione venne pubblicato, a cura di Ferdinando Cavatassi, il supplemento de *I quaderni* "La memoria, il progetto" in cui si dava una sintetica informazione sui materiali accumulati ed ordinati e si accennava ad un programma di potenziamento e valorizzazione della nuova istituzione.

A che punto siamo ora?

La struttura, pur con difficoltà, ha fatto indubbiamente passi avanti. In questi anni ha richiamato l'attenzione e l'interesse di ricercatori, studiosi e docenti universitari marchigiani di varie discipline. Non pochi studenti l'hanno proficuamente frequentata per tesi di laurea; altri per documentarsi su avvenimenti di storia contemporanea ed argomenti ed indagini culturali le più varie.

La dotazione, come era nelle prospettive, è considerevolmente cresciuta: molte le nuove acquisizioni provenienti soprattutto, considerate le limitate risorse a disposizione, da donazioni.

La biblioteca ha raggiunto le 10.000 unità, che unitamente alle collezioni di periodici, porta la consistenza del patrimonio librario a circa 15.000 volumi. Fra le donazioni segnaliamo l'acquisizione del fondo librario e di periodici, di notevole interesse, dello scomparso on. Aldo Buzzelli, parlamentare di Monza per più legislature e di quello altrettanto cospicuo di Alfredo Spadellini (Frillo). Ma anche anziani militanti dei partiti di sinistra e parenti di scomparsi hanno fatto pervenire molto materiale documentario.

La catalogazione di quanto acquisito è stata costante nei due schedari di cui è dotata la biblioteca: quello per autori e quello sistematico per materie trattate.

Indubbiamente si è avvertita la necessità di informatizzare il tutto con criteri moderni, così come si era già prospettato nel 1992. Un progetto di fattibilità è stato infatti predisposto e presentato al Centro Beni Culturali della Regione Marche al fine di ottenere un adeguato concorso alla spesa, che c'è stato ma in misura modesta. Comunque la catalogazione su supporto elettronico è iniziata a partire dall'emeroteca che, con il completamento di singole raccolte e l'ampliamento di altre "testate", conta oggi 459 collezioni. Uno speciale numero de *I quaderni* darà conto di questo lavoro.

L'archivio, che raccoglie i documenti del P.C.I. e che ha continuato ad inventariare quelli più recenti della Unione Regionale e della Federazione di Ancona del PDS ha acquisito altro materiale, in particolare quello di una certa consistenza pervenuto dalla Federazione provinciale di Macerata. Anche la distinta sezione di "documentazione storica", che raccoglie documenti su avvenimenti, fatti e circostanze anteriori al 1944 o di particolare rilievo degli anni immediatamente successivi, ha accresciuto la propria dotazione con numerose fotocopie pervenute dall'archivio del PCI dell'Istituto Gramsci di Roma e dal Casellario giudiziario fascista dell'Archivio centrale dello Stato.

Un cenno infine agli altri settori. La fototeca ha raggiunto le 4.300 fotografie; la raccolta dei manifesti e dei volantini e quella dei dati elettorali si sono accresciute con le produzioni degli ultimi anni e con l'integrazione di materiali relativi al passato. Le molte decine di bobine di films e documentari - purtroppo ancora bisognose di rigenerazione - e

le centinaia di nastri e cassette con registrazioni audio di pubblici comizi, conferenze, dibattiti e riunioni sono disponibili per la consultazione e l'ascolto.

Si potrebbe fare molto di più, soprattutto per ampliare il collegamento con gli studiosi e il circuito dei fruitori, assicurando orari di apertura adeguati e servizi più efficienti (solo di recente è stata acquistata la fotocopiatrice). Per muoversi in questa direzione non irrilevante è il sostegno delle istituzioni pubbliche e soprattutto il contributo di quanti - compagni ed amici - sono persuasi che anche da questo "oscuro lavoro" dipende la tenuta democratica del Paese.

Documentazione: I quaderni pubblicati



Trimestrale dell'Istituto Gramsci Marche

1992 - Supplemento al N. 1

La memoria, il progetto

***Il patrimonio documentario del PCI
di Ancona e delle Marche***

***a cura di
Ferdinando Cavatassi***

Un patrimonio documentario di grande importanza per ricostruire le vicende storiche della nostra regione. Una prima descrizione per diffonderne la conoscenza e ampliarne la fruizione.

Sommario

Ferdinando Cavatassi, *Presentazione*

La struttura

La biblioteca

L'archivio

L'emeroteca

La fototeca

La raccolta di documentazione storica

La raccolta di manifesti e volantini

La raccolta dei dati elettorali

La raccolta di filmati e registrazioni su nastro

Il progetto



Trimestrale dell'Istituto Gramsci Marche

1992 - N. 3

Biografia e autobiografia nella Storia delle donne

*a cura di
Patrizia Caporossi*

L'importanza dell'autobiografia in storia viene qui colta come avvio di una riflessione metodologica e storiografica che permetta di individuare la percezione di sé nell'ambito della Storia delle donne e del Movimento delle donne in quanto autorappresentazione possibile della soggettività femminile.

Sommario

Patrizia Caporossi a cura di, *Il Gruppo di Storia delle donne dell'Istituto Gramsci Marche*

Patrizia Caporossi, *Biografia e autobiografia nella Storia delle donne*

1. Nota introduttiva

2. Auto/biografia come questione biografica

3. Auto/biografia nella Storia delle donne

4. Bibliografia (minima)

Patrizia Caporossi e Paola Lucantoni a cura di, *Breve introduzione all'incontro con Maria Luisa Boccia*

Maria Luisa Boccia, *Percorsi del femminismo italiano tra storia e biografia. Carla Lonzi, L'io in rivolta*



Trimestrale dell'Istituto Gramsci Marche

1993 - N. 6

Biografie di comunisti marchigiani: da Livorno alla clandestinità

a cura di
Massimo Papini

Una classe operaia che nel primo dopoguerra, per dirla con Gramsci, “...amava più le fanfare e le canzoni della disciplina”, è diventata soggetto storico, composto da donne e da uomini, artefice dei progressi del nostro secolo. Esperienze umane e politiche capaci ancor oggi di suscitare sentimenti forti e proporre idealità non effimere riemergono qui con gli strumenti della ricerca storica.

Sommario

Massimo Papini, *Introduzione*

Patrizia Gabrielli, *Adalgisa Breviglieri*

Luca Garbini, *Guido Molinelli*

Maria Grazia Camilletti, *Fortunata Lucaroni*

Roberto Lucioli, *Giuseppe Peretti*

Ferdinando Cavatassi, *Cesare Marcucci*

Massimo Papini, *Raffaele Maderloni*

Bruno Pettinari, *Bruno Pettinari*



Trimestrale dell'Istituto Gramsci Marche

1994 - N. 9/10

Le donne raccontano: guerra e vita quotidiana

Ancona 1940-1945

a cura di

Maria Grazia Camilletti

“È stato terribile: i morti per le strade, tanti giovani che non sono più tornati, anche nella stessa classe. A scuola alcuni sono andati con i fascisti, altri con i partigiani. Non è stato triste vedere che giovani di una stessa generazione si sono combattuti tra loro? Io spero che a quelli che sono sopravvissuti, dell’una e dell’altra parte, non sia rimasto risentimento. Il malanimo che la guerra ha lasciato, il desiderio di vendetta: anche queste sono cose terribili. Penso ai plotoni di esecuzione, alla gente che ha sparato e ha visto morire tante persone: non è una cosa terribile avere ammazzato senza sapere neanche il perché?” *Anna Pucci*

Sommario

Maria Grazia Camilletti, *Introduzione*

Maria Grazia Camilletti, *La ricostruzione del vissuto nel periodo della guerra: organizzazione della memoria e modi del narrare*

Testimonianze

Maria Grazia Camilletti, *I bombardamenti. L'identificazione del nemico*

Testimonianze

Maria Grazia Camilletti, *Lo spazio-tempo dello sfollamento*

Testimonianze

Rossanna Mazzuferi e Luisella Pasquini, *Guerra e lavoro*

Testimonianze

Maria Grazia Maiorino, *La figura materna*

Maria Grazia Camilletti, *Autorappresentazione e segni di mutamento*

Testimonianze

Maria Grazia Maiorino, *Antonia*

Documentazione: I quaderni in corso di pubblicazione



Trimestrale dell'Istituto Gramsci Marche

1995 - N. 13/14

Raffaele Maderloni

Ricordi 1923-1944

a cura di

Claudio Maderloni e Massimo Papini

Ci possono essere tanti modi di leggere le memorie di Maderloni e tutti di grande interesse. Alcuni in particolare. C'è innanzitutto l'autobiografia, che oggi è un genere letterario e storiografico giustamente valorizzato. C'è una testimonianza di primo piano sulla storia del Partito comunista italiano e di quello anconetano in particolare. C'è infine uno spaccato della storia di una città, quella dorica, vista con gli occhi dell'abitante dei quartieri popolari...

(dall'introduzione di Massimo Papini)

L'uscita di questo quaderno è prevista per il 15 dicembre 1995

Documentazione: I quaderni in corso di pubblicazione



Trimestrale dell'Istituto Gramsci Marche

1995 - N. 15/16

Comunisti nel dopoguerra
Memorie e biografie di militanti del Piceno
di

Ferdinando Cavatassi

Il filo dei ricordi si lega alla ricerca di archivio per ricostruire la vicenda dei comunisti piceni nei primi anni del dopoguerra. Grandi speranze di cambiamento e cocenti sconfitte accompagnano il lavoro tenace di tanti militanti per gettare le basi del partito di massa.

Sommario

Massimo Pacetti, *Presentazione*

Introduzione

Verso la Repubblica

1947: un anno difficile

Superare il "patto arcaico"

La sconfitta del 18 aprile

Luci ed ombre nel PCI piceno

BIOGRAFIE

Cesare Marcucci

Guido Fioravanti

Indice dei nomi.

L'uscita di questo quaderno è prevista per il 31 dicembre 1995

I PROGETTI 1996

Diamo qui di seguito una succinta informazione sui principali progetti che l'Istituto Gramsci Marche intende realizzare nel prossimo anno

Paolo Volponi: il coraggio dell'utopia

L'iniziativa si articola su due sedi. Ad Urbino, l'eredità di Paolo Volponi verrà analizzata in una giornata di convegno con il contributo dei maggiori studiosi della sua opera. A Fermo, nel contesto di una mostra fotografica di Mario Dondero, è previsto un incontro con Alfonso Leonetti.

In collaborazione con "La città futura". Primavera '96.

Prospettive di finesecolo. Per una lettura critica delle trasformazioni in atto. Ciclo di conferenze

Il ciclo si ripromette di attirare l'attenzione su aspetti cruciali di questo scorcio di *finesecolo* e sui quali si avverte un deficit di analisi della sinistra. La tematizzazione prevista e i possibili relatori sono i seguente: *disuguaglianza* (M. Paci), *lavoro* (F. Bertinotti), *ambiente* (G. Ruffolo), *diritti* (S. Rodotà), *movimenti* (G. Bianchi).

Altrisuoni. Tendenze della musica contemporanea

Nel '96 la rassegna, che quest'anno ha riguardato la musica italiana degli ultimi venti anni, sarà dedicata al tema delle *contaminazioni* tra idiomi, stili, linguaggi, culture: un tratto saliente della ricerca e della produzione musicale contemporanea.

In collaborazione con il Conservatorio "G. Rossini" di Pesaro. Autunno '96.

Scienza, tecnica, lavoro come beni culturali: dalle Marche all'Europa. Convegno di studi.

Preceduto da un aggiornamento analitico della realtà museale e documentaria delle Marche, il Convegno si sforzerà di porre in relazione gli aspetti istituzionali e gestionali dei beni culturali in ambito scientifico-tecnologico con i problemi di riorganizzazione del sistema economico e produttivo. In collaborazione con la Fondazione Istituto Gramsci. Autunno '96.

Fare storia nelle Marche

Le iniziative di riflessione e di approfondimento riguarderanno in particolare due aspetti:

L'ambito locale come nuova dimensione storiografica.

La sinistra nelle Marche: ragioni storiche e culturali del suo insediamento politico.

Per la valorizzazione del patrimonio documentario sono in programma: *Borsa di studio* per studenti universitari.

Catalogazione su memoria elettronica con particolare riguardo all'emeroteca e all'archivio.

I quaderni

Abbonamento annuo L. 30.000

Quota socio L. 30.000

Abbonamento + Socio L. 50.000

Abbonamento sostenitore L. 100.000

Un numero arretrato L. 10.000

(ai nuovi abbonati sconto del 40% sugli arretrati)

I versamenti possono essere affettuati su
conto corrente postale N. 14077606
o tramite assegno di conto corrente bancario intestati a

**ISTITUTO
GRAMSCI
MARCHE**

Via Cialdini 41 - 60122 Ancona

STORIA E PROBLEMI CONTEMPORANEI

n. 15/1995

La guerra e la Resistenza nelle Marche

Sommario

La guerra

Luciano Segreto, *Economia e società di una regione in guerra: le Marche 1939/1945*

Eros Moretti, *La dinamica demografica nelle Marche dagli anni '20 al secondo dopoguerra*

Roberto Lucioi, *Sfollamento, mobilità sociale e sfaldamento delle istituzioni nella provincia di Ancona*

Alessia Menichelli, *Chiesa e popolazione nella diocesi di Macerata*

Ernesto Preziosi, *Chiesa e popolazione nel Pesarese*

Paola Magnarelli, *Una riflessione sull'uso delle fonti memorialistiche*

Silvana Donati e Jader Pojaghi, *La guerra nei ricordi dei maceratesi*

Francesco Casadei, *La guerra e le università marchigiane. Vicenda nazionale e riflessi regionali nel periodo 1940-43*

Sergio Pretelli, *Repressione e ordine pubblico nella provincia di Pesaro-Urbino*

Enzo Calcaterra, *L'ostentazione delle violenze. Immagini e riti della guerra psicologica*

Maria Grazia Camilletti, *Una famiglia fascista: corrispondenza di guerra*

La Resistenza

Sergio Bugiardini, *La scelta partigiana tra memoria e mito. L'esempio ascolano*

Andrea Senigalliesi, *Composizione sociale delle formazioni partigiane nella zona sud di Ancona*

Massimo Papini, *Unità e dialettica politica nella direzione della Resistenza: il CLN*

Sergio Sparapani, *Rapporti tra alleati e partigiani*

Dianella Gagliani, *Rotta di uomini e rotta di archivi. La Caporetto della RSI nelle Marche settentrionali e la nascita del fondo Galmozzi*

Ruggero Giacomini, *La resistenza come rifiuto della guerra*

Rosella Cameli e Maria Carla Fuscá, *La Resistenza nella conoscenza e nell'immaginario dei giovani d'oggi: risultati di un'indagine*

Semestrale dell'Istituto per la storia regionale del movimento di liberazione nelle Marche

Direzione: via Villafranca I - 60122 Ancona - tel. e fax 071-202271/0721 -32905

Amministrazione: Editrice Clueb, via Marsala 24, tel 051 /220736, fax 051/237758

Abbonamento Italia L. 40.000, Estero L. 70.000, sostenitore L. 100.000, via aerea L. 105.000

Presso del fascicolo L. 35.000.